Anno XXXVI. — N. 26. **Prima riproduzione della recente fotografia della Regina Elena con i quattro principini.** 27 Giugno 1909

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano. — Bazzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

Prima riproduzione della recente fotografia della Regina Elena con i quattro Principini.

Messina e Reggio 6 mesi dopo il terremoto. — Vedute di Solferino e San Martino. — Paolo Trubetzkoi, scultore e pittore: Monumento ad Alessandro III a Pietroburgo. Al Pianoforte (disegno). **— L'arte.... di ripetersi, di LUCIANO ZÙCCOLI. — Gli ultimi lavori al nuovo Palazzo di Giustizia a Roma. — Il premio Osiris e gli aviatori Blériot e Voisin. — Il monumento ai caduti del 20 giugno 1859 a Perugia.**

Corriere, di *Spectator*. — Lettere viennesi, di *Franco Caburi*. — Le commemorazioni del 1859: A Perugia (2 fot.); A San Martino e Solferino (6 fot.). — Una deputazione francese a Roma (1 fot.). — La medaglia al valore data dal Re alla Legione allievi-carabinieri in Roma (1 fot.). — L'inaugurazione del nuovo Bacino di Carenaggio a Napoli (2 fot.). — Il monoplano di Latham. L'Aero-Club femminile di Parigi (2 fot.). — Uomini e cose del giorno (5 fot.). — Al Semaforo, racconto di *Guido Milanesi*. — La settimana. Necrologio. Noterelle. — RITRATTI: † dott. Penna, pres. del Brasile.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1655 di K. ERLIN di VIENNA.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 9

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1652:

(TOSCANI)

BIANCO.	NERO.
1 C f5–d4	R e5×d4
2 A e1–f2 matta tre varianti.	

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; chimico F. Labella, Isernia; P. Fabroni, Sacile; G. Agnesina, Treviso; G. Marti, Novara; A. Zamboni, Prato; P. Tronconi, Milano; dott. S. Pini, Pavia; M. Besi, Venezia; L. P. Torricelli, Torino; Paolo Ortoni, Crema; avvocato M. Settanni, Rutigliano; E. Ausbacher, Graz; E. Dubini, Taranto; L. Prosperi, Foligno; Jacobs Schumack, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avv. V. Froldi, Torino; G. Vichos, Napoli; A. Achinti, Vittorio Veneto; D. Bellinzona, Treviso; N. Dimilow, Pietroburgo; A. Lavezzari, Reggio Emilia; Bn. Stoltz, Zurigo; Circolo Lettura di Recanati; V. Morgutti, Lubiana (Austria); G. Prister, medico veterinario, Banialuka (Bosnia); N. Halss, Milano; Paolo Oss-Mazzurana, Trento; maggiore Moscuzza del Circolo 20.° Reggimento Artiglieria Padova.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Incastro.

Petalo biondo:
Ti se' *total*, o *centro*, al mio dimando
Con aspro motto e accento furibondo.
Fior d'ogni fiore:
Un bacio mi negasti, o *lati* cara,
E quel rifiuto mi trafisse il cuore.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Due letterine e due personcine
L'una che afferma, l'altra che dubita,
Ed un potente
Fanno una cosa, sempre spiacevole,
Ad ogni gente.

P. Barbera.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 5.*

Spiegazione dei Giuochi del N. 25:

SCIARADE:
1. COR-SA.
2. SOL-FERI-NO.

1) ANAGRAMMA. 2) SCIARADA ALTERNA:
1) PROSTERNATE — PATERNOSTER.
2) VIPERA-TUTORE — VI **TU** PERA **TORE**.

MONOVERBO A POMPA:
SONNO-LENTO.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

NOTE COMICHE, di *FABIO SERTI.*

Il rincaro del pane.
— Un po' di pane, signore!...
— Siete matto? Non mi voglio mica rovinare per voi!...

La cura dello "sport".
— Daccché mi sono dato allo "sport" mi sono alleggerito....
— Eppure si direbbe il contrario...
— Figùrati che oggi solo ho perduto mille lire.

Le telefoniste vogliono marito.
L'on. Bertolini al telefono:
— Mi dia il 14.16, signorina....
— E a me il marito, signor ministro.

ACIDO FENICO

La ripresa del processo Eulemburgo a Berlino.
La disinfezione preventiva nell'aula del Tribunale.

F. S.

La cucina dello Czar.
— Oggi cosa desidera Maestà?
— Cucinatemi la.... pace con una salsa nuova.

50	differenti delle Colonie Inglesi	0,65 +	P.to 0.15
50	„ Portogallo e Colonie Port.	1,25 +	„ 0,15
100	„ Colonie Francesi	3,75 +	„ 0,15
500	„ di tutte le parti del mondo	3,75 +	„ 0,30
100	„ di 100 Paesi fuori Europa	5,— +	„ 0,15
1000	„ di tutte le parti del mondo	10,— +	„ 0,60

È USCITO

IL GRAN CIMENTO, novella di Piero Giacosa.

Un volume in formato-bijou: **Tre Lire.** Vaglia ai Fratelli Treves editori, Milano.

Antologia della critica letteraria contemporanea

La cena delle beffe.

Poema drammatico, l'ha chiamato l'autore; e la definizione è perfetta. Vorrei aggiungere che questo è forse il primo poema drammatico, degno del nome, che la terza Italia abbia dato alle scene. Ma, in verità, io sarei fortemente imbarazzato se dovessi ricercare nelle così dette tradizioni del teatro italiano — il teatro più sfornito di tradizioni ch'io conosca — sicuri precedenti di questa *Cena:* singolare prodotto che spezza, ad un tratto, la consuetudine retorica che fu ed è la più salda fra le consuetudini italiane. In questo senso il giovane autore toscano va salutato come un precursore. Perchè qui, finalmente, c'è il dramma e c'è la poesia; dramma, intendo, nel più preciso e poderoso significato della parola; la vita cioè col bene e col male, col riso e col pianto, col tono minore e col tono maggiore: insomma la vita. E c'è la poesia: la facoltà di manifestare con la parola, di fermare nel verso, di coordinare nel quadro scenico, senza divagazioni e senza indugi lirici, queste forme di vita. L'Italia, aggrondata e grigia, ebbe, ha ed avrà i suoi tragici: ma quali furono, quali sono i suoi poeti drammatici?

Che la salute potesse e dovesse venire al teatro italiano dalla storia l'avevamo inteso tutti da un pezzo. Quando l'osservazione della vita quotidiana non perviene che a suggerire le solite variazioni sul tema dell'adulterio e in generale, sulla cronaca spicciola passionale, è forza risalire nel tempo per ritemprarsi in più spirabil aere. E i nostri migliori risalirono. Ma lì attendeva al varco, quasi sempre, il fato retorico: la declamazione, che può esser sublime, ma che è sempre declamazione. Romantici e classici, nella rievocazione di antiche forme di vita furono trascinati dal desiderio della solennità, come se la vita nel ritmo profondo delle sue vicende non fosse stata sempre, presso a poco, la stessa. E tutti, o quasi tutti, dimenticarono che il destino tragicomico dell'uomo, che ieri nacque, oggi vive e domani morrà, poteva suggerire e suggerì difatti identiche considerazioni all'antichissimo egizio, come al concittadino di Pericle, all'uomo del Rinascimento come a quello della Rivoluzione o all'altro che già sogna di riscaldarsi ai primi raggi del sole dell'avvenire.

Sem Benelli è stato salvato per virtù di questo senso di vita: salvato dal pericolo retorico ed insieme dal periodo melodrammatico, altro guaio parallelo della scena: la declamazione, come si sa, è sorella germana dell'artificio. E ci ha dato un poema drammatico legato alla storia, non da vincolo infrangibile o mal frangibile del fatto storico, ma dai sottili e duttili legami dell'ambiente, del costume e del carattere tipico di un'età tipica quant'altra mai. Questi fiorentini del Rinascimento, care e magnifiche conoscenze di affreschi e di tavole, li abbiamo visti sulla scena con carattere di *umanità,* nel pieno tumultuar della vita: non rievocati per opera di pazienti ricerche, non estratti da libri rari o da manoscritti alluminati, non coperti di polvere erudita. Li abbiamo ritrovati come è giusto che fossero: amari e gaudenti, pazzi e savi, sardonici e violenti: uomini innanzi tutto: e poi uomini del quattrocento. So che alcuno ha lacrimato l'assenza della "fiorentinità„ nella parola del dramma; e forse anche nella pronunzia degli attori. Io me ne sono rallegrato come di una singolar fortuna. Ahimè, chi volesse ricostruir quella gente, che è lontana di secoli e par di millenni, coi miserelli avanzi del fiorentinismo superstite, dal *c* aspirato al bello spirito paesano e magari al turpiloquio, si metterebbe, mi pare, in un'impresa disperata. Il verismo vernacolo può esser pericoloso quanto la preziosità letteraria: contro ogni intenzione dell'autore, ci sarebbe da veder spuntare in quelle madonne e in quei messeri quattrocenteschi la cianetta di mercato e il becero di San Frediano. Invece il Benelli che è padrone della lingua ed è toscano, ha risoluto nel miglior modo il problema coi suoi endecasillabi: sciolti non soltanto dalla rima, ma da ogni affettazione: agili a foggiarsi nelle spezzature e nelle sprezzature del dialogo, pronti a disegnare i più diversi e più contradittorî atteggiamenti dell'animo, dall'ironia drammatica alla grazia comica, dal furore tragico alla delicatezza dell'idillio. Lo strumento è perfetto.

*

È necessario ritesser la trama di questo poema drammatico che sta percorrendo trionfalmente le scene d'Italia e che, pubblicato in volume, si diffonderà domani per la penisola? Non mi pare. La burla ingegnosa e feroce ordita da Giannetto Malespini ai danni di Neri Chiaramontesi, lo scherzo tragico che travolgerà nella morte e nella ruina i due fratelli pisani è oggi così conosciuta come se fosse un fatto storico e non un'invenzione. Proprio vero che le fantasie dei poeti, quando sono di quelle buone, prendono la consistenza degli eventi reali! Converrebbe piuttosto indugiare sulla figura del protagonista, su Giannetto che rappresenta la chiave di volta del dramma: dramma anfibio ed ambiguo, sempre in bilancia, come Giannetto, fra il ghigno dell'odio e la smorfia gaia, oscillante fra il terribile e il ridicolo, immagine possente della vita quale soltanto un poeta moderno — moderno nel più amaro senso della parola — può riuscire a raffigurarsela chiamando a raccolta le più tormentose ironie dell'analisi introspettiva. Così il dramma: così è Giannetto: l'uomo che dice di sè:

> Io gioco, scherzo, celio col pericolo
> e quanto più m'offendono più soffro
> e godo insieme, *perchè più s'aguzza*
> *la mia mente scaltrita....*

Tutta la filosofia di Giannetto sta in questo verso:

> Non è la vita un gioco con la morte?

Logicamente egli deve soggiungere:

> ....Più ne tremo
> e più mi piace il gioco....

Perchè Giannetto non è soltanto una creatura complessa, è anche, costantemente, una creatura che ha la coscienza limpidissima della propria complicanza. Qui il Benelli è arrivato a finezze incomparabili di chiaroveggenza psicologica. Vili astuti e deboli scaltriti tanti ne avevamo veduti, prima di Giannetto Malespini, sulla scena. Ma un vile, nostalgico del pericolo per desiderio di alimentarsi della propria viltà, generatrice di sagacia: ma un debole, così amaro nel riconoscere la propria inferiorità e così pronto a farne scaturire i mezzi di vittoria, è nuovo ch'io mi sappia non soltanto sul teatro, ma anche nella letteratura.

Dopodichè mi sembrerebbe perfettamente superfluo di notare qualche tratto men felice del disegno scenico: qualche particolare difettoso di quella "tecnica„ di cui si compiacciono i teorici professionali del teatro. Il primo atto, è vero, si muove con qualche rigidezza e mostra qua e là la corda della preparazione: soprattutto dispiace quel Tornaquinci, ospite stecchito e troppo indulgente alla tracotanza pisana. Nel terzo, che per contenuto drammatico è forse il più alto, così come il secondo è il più armonico ed euritmico, la vicenda delle scene non procede sempre con la voluta scioltezza. Miserie, briciole critiche, briciole di una *Cena* sontuosa che alimenterà per un pezzo, meritamente, il pubblico italiano.

GAJO.
(Adolfo Orvieto).

La libertà di coscienza e di scienza.

Il volume pubblicato dal Treves di Milano, sulla *Libertà di coscienza e di scienza,* contiene le idee costituzionali e gli studi storici di un uomo di Stato e di un professore illustre, Luigi Luzzatti, che ha dedicato a queste profonde meditazioni e ricerche i riposi della sua vita politica.

L'introduzione di questo lavoro studia i fondamenti costituzionali e storici del principio di separazione delle Chiese dallo Stato, riconducendolo a tre grandi tipi; in Asia l'esempio del Giappone e dei paesi sottoposti all'Inghilterra come l'India; in America, quello degli Stati Uniti; in Europa, le recenti riforme della Francia e di Ginevra; la prima più rumorosa, la seconda più densa di equità politica.

Questi tre grandi tipi sono anche divenuti dei mirabili centri di attrazione e di imitazione, dai quali muove e si diffonde nel mondo la idea della separazione, che sostanzialmente significa: *incompetenza dello Stato in materia di fede,* che — come dice Luigi Luzzatti — è *affanno e affare delle coscienze individuali.*

Questi tipi diversi sono argomento di un

nuovo esame, fatto con schietta sincerità e libertà di giudizio. Il nostro Autore si colloca al di sopra e al di là dei pregiudizi clericali e anticlericali che, a suo avviso, sono il prodotto di una stessa deformità morale, l'intolleranza; e li condanna con una serenità di parola, che ha qualcosa della persuasione evangelica.

Le sue ricerche storiche tratteggiano quadri mirabili per chiarezza e semplicità, come dove si indagano le fonti e le origini della libertà di coscienza del Buddhismo. Esse hanno trovato nel libro del Luzzatti un'interpretazione originale, degna, elevata. — Il Buddho non si dichiara Iddio, o il Padre Celeste; è l'annunciatore di un nuovo ordine morale. Chi non segue la sua dottrina non è punito dalle vendette umane e divine, ma non riesce a liberarsi dai mali che affliggono l'umana fralezza. Insomma l'incredulità ha la sua sanzione nella persistenza del dolore, secondo la dottrina Buddhiana. Ma bisogna leggerla tutta questa trattazione dove la libertà religiosa trae la sua ispirazione dalle radici più profonde e misteriose dell'anima!

I rivelatori, gli apostoli e i martiri della libertà di coscienza e di culto trovano il loro posto in questo libro magnifico.

Ve ne sono di ignoti rivelati per la prima volta o di mal noti ai quali si ridona una splendida luce; gli uni e gli altri, tarda ricompensa, ottengono la gloria come precursori della liberazione delle Anime dai più perversi pregiudizi, quelli dell'intolleranza; e della liberazione degli Stati dai più perfidi flagelli, quelli della persecuzione.

Considerati da questo aspetto i nomi illustrati nel libro del Luzzatti: il Re Acoka, Temisthio, San Teodoro Studita, San Bernardo di Chiaravalle, Coonhert, Spinoza, Roger Williams e altri, meriterebbero di trovar luogo nelle nostre antologie scolastiche, quali tipi di benefattori dell'umanità; e i nostri studenti ne guadagnerebbero anche per la bellezza della forma. Così sono magnifiche e luminose per l'eloquenza tutte le parti di questo studio, nelle quali si combattono coloro che in nome della fede dichiarano il fallimento della scienza o in nome della scienza annunziano il fallimento della fede.

I cultori della scienza possono ingannarsi, ma la scienza è infallibile; i fedeli possono seguire culti bugiardi, ma il sentimento del divino è eterno. È per ciò che il Luzzatti domanda le garanzie costituzionali più assolute a tutela della libertà della fede e della scienza, che nella loro evoluzione indefinita si controllano, si purificano, si illuminano a vicenda.

Con sentimento egualmente profondo il Luzzatti si esalta e ci scuote narrando le glorie degli uomini e dei paesi emancipatori della coscienza umana: l'Olanda, l'Inghilterra, le Colonie Inglesi dell'America; e le sue parole sono inni di trionfo cantati per l'onore della dignità umana.

Ma il punto essenziale del libro è nella comparazione delle leggi di separazione. Il Luzzatti, benchè sia l'amico devoto alla Francia, non esita a mettere in luce la superiorità delle leggi americane degli Stati Uniti e del Cantone di Ginevra, sulla legge francese del 1905, della quale, con acutezza e serenità, addita i difetti e le parti macchiate dall'intolleranza; e con una vivacità parlamentare degna di lui, denunzia le molteplici incoerenze che si palesarono nella discussione della Camera francese.

La sua forma scultoria di *religioni libere nello Stato sovrano* non la contrappone a quella celebre di Cavour: *libera Chiesa in libero Stato;* perchè ei dimostra che anche il sommo statista italiano non abbandonava e non poteva abbandonare il criterio scientifico della sovranità dello Stato. Il Cavour dava una forma plastica e popolare a un identico pensiero tecnico. Il Luzzatti ci fa vedere come vi sono due modi di esplicare questa sovranità dello Stato nella disciplina dei culti; uno è quello liberale, che offre le guarentigie del diritto pubblico e del diritto civile alle esigenze intrinseche di ciascun culto; l'altro è il metodo illiberale, giacobino, che si piega ai capricci dello Stato, violentando le necessità dei culti. Quest'ultimo metodo è disapprovato e combattuto dal Luzzatti. Poichè il suo libro è tutto fatto di sincerità, non si piega alle convenienze o alle pretese del clericalismo o dell'anticlericalismo, va dritto per la sua via, biasimando tutte le intolleranze, come ei le qualifica giustamente, siano *umane* o siano *divine*.

La conclusione di questo libro è incoraggiante: *pace agli uomini o meglio alle anime che ricercano la verità religiosa o la verità scientifica nella pienezza della loro libertà, garantita dalla legge, consacrata dal costume, trasformata in un precetto morale che impone a tutti i dissidenti di amarsi fra loro e di rispettarsi fra le divergenze necessarie e inevitabili della fede e della filosofia.*

Un'opera come questa del Luzzatti rinfresca e ritempra la mente e, oltrechè un buon libro di scienza, rappresenta, quel ch'è più, una buona azione.

Non sembrerà, io spero, che troppo mi allontani da questo tema se mi piace notare la rassomiglianza politica, scientifica e morale del Luzzatti con un uomo grande dell'Inghilterra, il Gladstone, che lo stesso Luzzatti amò, e del quale tessè l'elogio all'Istituto di Francia.

Il Luzzatti e chi scrive queste righe furono presentati al Gladstone da Marco Minghetti a Venezia, e sono di quegli incontri che non si dimenticano nella vita. Il Gladstone aveva dedicata la sua vita alle finanze dell'Inghilterra, al risorgimento sociale delle classi lavoratrici; e più volte Ministro e presidente del Consiglio, non abbandonò mai gli studî religiosi di argomento tecnico, come le ricerche sulle origini delle Chiese, nè gli studî costituzionali, come le riforme della chiesa Irlandese, colle quali aveva cominciato la sua vita pubblica. Imperocchè quest'uomo, che scrisse il primo suo opuscolo a favore dei privilegi costituzionali della chiesa anglicana, doveva finire, per la gloria sua e del suo paese, col proporre nel 1869 ed ottenere l'abolizione della Chiesa di Stato nell'Irlanda, simbolo della prepotenza dei vincitori sui vinti. Il Gladstone prese parte a tutte le discussioni fra il suo paese e il Vaticano, e diceva al Minghetti, al Luzzatti e a chi scrive, che in quelle ricerche egli sentiva la sua mente inalzarsi e ritemprarsi negli ideali e rinfrescarsi quasi dalle aridità della vita politica. Se invece che in Italia il Luzzatti fosse nato in Inghilterra, la quale dà il suo rilievo agli uomini per l'altezza del luogo donde si contemplano, sarebbe degno di uguali riscontri, poichè la sua mente nelle indagini religiose o costituzionali, se è vivace e pronta nella forma e nelle argomentazioni come quella del Gladstone, è forse più profonda nell'analisi e nella sintesi. Si sente nel suo modo di considerare la fede quasi la voce di una giustizia e di una equità, che ricercano in ogni culto anche il più piccolo lampo di bontà che lo salvi. E ciò da cui egli ostinatamente aborre è la volgarità clericale, la quale in ogni tempo, ma segnatamente oggidì, farebbe dimenticare Iddio per il disgusto che produce negli animi onesti. Ma aborre ugualmente la volgarità giacobina, che, dopo le evidenti dimostrazioni contrarie della scienza, continua a deificare la materia e a voler dimostrare che il mondo è l'effetto del caso. Con questi errori si crede vincere i clericali, senza accorgersi che così i clericali come i giacobini si rassomigliano nelle diverse forme d'ignoranza e d'intransigenza. Il libro del Luzzatti alza il lettore in regioni più spirabili, e io ho voluto scriverne in questo giornale, dove il culto della scienza si è sempre associato con quello della forma, perchè la verità non è mai parsa così efficace come quando rifulge di bellezza. Nel volume del Luzzatti questa magia della forma e dell'eloquenza seduce e incatena, ed anche per questo egli può rassomigliarsi al Gladstone, il quale fu un grande uomo di Stato e insieme uno degli scrittori più affascinanti del suo paese.

(Dal *Marzocco*). POMPEO MOLMENTI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 26. - 27 Giugno 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).



Jolanda (n. 1.° giugno 1901). Umberto (n. 15 settembre 1904). Giovanna (n. 13 novembre 1907). Mafalda (n. 19 novembre 1902).

LA REGINA ELENA E I QUATTRO PRINCIPINI.

(Proprietà riservata).

(Prima riproduzione del gruppo eseguito ultimamente dallo Stabilimento Guigoni e Bossi per desiderio di S. M.).

LA REGINA ELENA E I QUATTRO PRINCIPINI.



MATER MIRABILIS (raffigurante la regina Élena in atto di soccorrere il suo popolo percosso dalla sventura), gruppo di E. Bisi.

Orna la prima pagina di questo numero una bellissima fotografia, affatto recente, eseguita poche settimane sono a Roma, dai signori Guigoni e Bossi di Milano, che, come è noto, sono i fotografi di meritata fama che godono la fiducia della famiglia reale. Sua Maestà la Regina, tutta dedita ad opere insigni di carità e all'amorosa educazione dei suoi figli, ha voluto essere fotografata insieme ad essi: è questo, se non erriamo, il primo gruppo di tal genere, rappresentante la dolce regina sola con le sue belle creature. Questo gruppo è stato come una graziosa sorpresa che la regina ha voluto fare a Sua Maestà il Re, nella ricorrenza del genetliaco della principessa Jolanda, nata a Roma il 1.° giugno 1901.

Tale lieta ricorrenza fu voluta solennizzare quest'anno dalla regina Elena con una festa consolatrice. Considerandosi un po' come la madre degl'infelici e memore ancora delle cose crudeli vedute in Sicilia radunò intorno alla figlia sua tutte le orfane di Messina e di Reggio che si trovano a Roma. Tutte, senza distinzione di classe, da coloro che avevano avuto palazzi e automobile a quelle che avevano stentato la vita negli angiporti della città. E le une e le altre, per alcune ore, ebbero la gioia di sentirsi unite in una più vasta famiglia. Dalle quattro alle sette nei bei giardini del Quirinale, tutte le piccole orfanelle calabresi e siciliane saltarono, giuocarono, danzarono, dividendo i loro divertimenti con le tre principessine, che mostrarono verso di loro una vera gentilezza da sorelle. Naturalmente la Regina Elena volle essere presente alla festa gentile e si intrattenne con ognuna delle sue minuscole invitate. Più di una volta ella le attirò a sè, tenendo questa o quella sulle ginocchia e carezzandole con quella profondità e quella affettuosità che è propria di una madre. Così, la più intima delle feste, quella che celebra l'anniversario di una bambina della casa reale fu santificata da questo atto di gentile cortesia e trasformò la Reggia in una grande famiglia, dove tante fanciulle italiane ritrovarono per un giorno l'illusione dei baci e delle cure materne.

La Regina, accompagnata dal Re, è partita con le sue care e belle creature, domenica sera per Racconigi; ma prima di partire da Roma volle visitare ricoveri, asili, ospedali, istituti di educazione dove sono ricoverati, educati, curati bambini e bambine superstiti del disastro di Messina e di Reggio, e che sono i suoi veri protetti. Questo delicato e commovente sentimento di carità della Regina è stato interpretato da un artista altrettanto delicato, nobile e gentile, Emilio Bisi, ben conosciuto anche nella nostra città: egli ha modellato e condotto a termine un bellissimo gruppo, raffigurante la regina Elena in atto di soccorrere il suo popolo percosso dalla sventura. La sottile figura femminea, in atto di grazia e di pietà dolente, si protende verso la turba desolata, che sale ad incontrarla; il manto regale è caduto dalle sue spalle; il trono si profila vagamente lontano. L'espressione dei volti e l'armonia dell'insieme, e la delicata eleganza della modellatura, fanno del gruppo una squisita opera d'arte, che non tarderà, come merita, ad essere tradotta nel bronzo.

CORRIERE.

La vittoria elettorale italiana di Trieste e di Torino. Il convegno di Guglielmo II e Nicolò II. Fregoli da Pio X. Il riso e i globuli rossi del sangue.

Fra le tante commemorazioni patriottiche del 1859, quelle di Torino e di Trieste sono le più belle. A Trieste, nella lotta elettorale amministrativa combattuta con la nuova legge, l'elemento italiano ha riportato una splendida vittoria sugli sloveni, pei quali non ha valso l'inqualificabile appoggio dato loro da alcuni socialisti italiani. Parole non molto lusinghiere per gli sloveni le ha avute anche l'imperatore Francesco Giuseppe; e Trieste pare possa prepararsi ad un'altra soddisfazione — l'università italiana entro le sue mura. A Torino, l'unione di tutti gli elementi moderati ha inflitto una sconfitta significantissima ai socialisti, guidatori del grosso blocco popolare, i quali, imbaldanziti dall'esito delle elezioni politiche del marzo scorso si erano figurati di essere i padroni della patriottica e bella città. Gli elettori sono accorsi a votare in ragione del 70 per cento, l'accordo fra liberali e conservatori di tutte le diverse gradazioni, dai progressisti ai cavouriani ed ai cattolici, non è stato guastato dalle riserve e dai pudori eccessivi di alcune frazioni, che hanno voluto accampare degli scrupoli politici, non giustificati sul terreno amministrativo; e così la lista costituzionale ha vinto con una prevalenza di 3500 voti sulla lista del blocco socialista-radicale, e primo eletto è stato, con quasi diciannovemila voti, il deputato Teofilo Rossi, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, mentre dei socialisti sono rimasti fuori tutti gli ex-consiglieri operai che sedevano nel disciolto consiglio, cosicchè nel consiglio nuovo il solo operaio che siederà è un cattolico, riuscito ultimo della lista elettorale concordata, con 17400 voti. Ciò prova che quei liberali paurosi dei cattolici, che una volta si chiamavano mangiapreti, non hanno spostato che poche centinaia di voti, non riuscendo a togliere valore all'unione, alla concordia formata sul terreno amministrativo dai migliori elementi di Torino, disgustati profondamente dal modo violento ed antipatriottico adoperato dai socialisti nel Consiglio precedente.

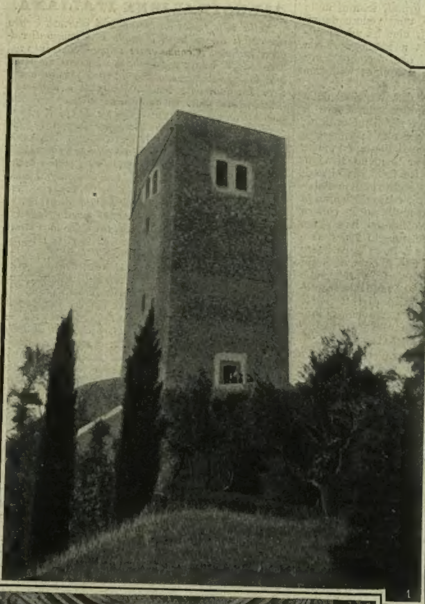
Ora poi nelle file dei blocchisti — come sempre succede dopo le sconfitte — freme la discordia. Gli operai si sono visti giuocati dal ceto professionista, che è rimasto padrone dei sedici posti della minoranza. Gli operai, che ci avevano preso gusto a farla da padroni nel Consiglio Comunale, guardano malamente ai caporioni professionisti — i cosidetti intellettuali del partito — che li hanno eliminati; e questi malumori pare si ripercuoteranno sulla prossima elezione politica suppletiva che avverrà nel IV collegio, lasciato vacante dal Nofri, che optò per Siena appunto perchè i socialisti si ritenevano sicuri di vincere ancora a Torino. Invece pare che il deputato liberale rimasto soccombente in marzo, l'avv. Paniè, tornerà alla carica per la vittoria — come tentano di fare ora tutti i costituzionali a Biella, dove il collegio è vacante per l'annullata elezione del socialista Quaglino. E così, probabilmente, vedremo ancora a Torino e a Biella due nuove vittorie costituzionali. Evviva il vecchio Piemonte!...

*

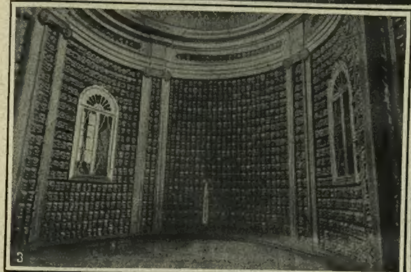
Il convegno tanto discusso preventivamente fra Guglielmo II e Nicolò II è avvenuto nelle acque di Finlandia giovedì scorso, ed ora tutta la stampa europea si occupa di questo avvenimento che contrappone l'*entente* russo-tedesca, all'*entente* franco-anglo-russa, che dai suoi più zelanti applauditori era considerata come una manifestazione intimidatrice contro la Germania. Nei brindisi imperiali hanno risuonato alte le affermazioni di amicizia antica rinsaldata fra le case degli Hohenzollern e dei Romanoff e fra i due imperi e i due popoli: in Russia ci odono poco da questo lato, ma non fa nulla. Un comunicato ufficioso sul convegno dice chiaramente che nei colloqui avvenuti fra i due imperatori, e fra i personaggi politici — Schoen, Stolipin, Iswolski — che li accompagnavano, è risultato il più perfetto accordo circa le quistioni internazionali pendenti — quella di Persia, per esempio, in Asia, e quella piuttosto complicata dell'isola di Creta nel Mediterraneo; e questo dà non poco da fantasticare in Inghilterra, in Francia, in Turchia, ed anche in Italia. Guglielmo II non sta inoperoso. Egli tende, a quanto pare, a riprendere un'azione egemonica su tutta la politica europea: sta trattando attivamente — si dice — perchè un incontro abbia luogo fra Nicola II ed il vecchio imperatore Francesco Giuseppe; e se lo Czar arriverà a questo passo — dopo che la Russia ha dovuto subire l'annessione all'Austria-Ungheria della Bosnia e dell'Erzegovina — ciò vorrà dire che Guglielmo ha ripreso su Nicola II l'antico ascendente personale. Che cosa ne penserà il real zio Edoardo VII di questi due nipoti, che con la rinnovata amicizia, pare vogliano mettere in iscacco l'azione personale di lui sulla situazione europea?... Quest'anno si era detto che re Edoardo non sarebbe andato a fare la solita cura di acque a Marienbad, per non doversi incontrare con Francesco Giuseppe, col quale andò così vivacemente in collera l'anno scorso per la questione bosniaca-erzegovese. Invece l'incontro recente dei due nipoti pare finirà col decidere re Edoardo a fare anche quest'anno la cura di Marienbad e a riavvicinarsi a Francesco Giuseppe; se no chissà

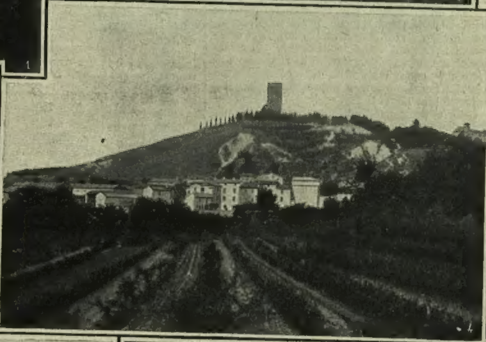
PER IL CINQUANTENARIO DELLA BATTAGLIA DI SOLFERINO E DI SAN MARTINO.

— Vedute e monumenti —













1. La collina di Solferino.
3. La cripta dell'Ossario di San Martino.
5. La Madonna della Scoperta.

2. La collina di San Martino.
4. Il villaggio di Solferino.
6. L'Ossario di Solferino.

(Fot. Brocherel).

quei due nipoti quali diavolerie combinano per fare ancora disperare lo zio!... Tutto ciò, si intende, per il sempre più certo mantenimento della pace europea, non compromessa nemmeno dalle cannonate che, a perditempo, le navi da guerra russe cacciano nei fianchi dei legni mercantili o pescherecci britannici.

In fatto, qualche cosa di simile al famoso incidente di Hull provocato dal parossismo belligero della celebre squadra russa di Rodjestwenski, poi distrutta dai giapponesi a Tsuscima, si è verificato mercoledì sera: il vapore mercantile inglese *Woodburn*, carico di legname, distaccandosi dal porto di Frederickshamm per tornare in Inghilterra, passava vicino, troppo vicino allo *yacht* imperiale russo. Il *Woodburn* deve avere fatto alla squadra russa l'effetto di un vascello fantasma, con a bordo chi sa quali congiurati rivoluzionari. Una torpediniera gl' intimò l' *alt*, che non fu udito, e all'intimazione tenne dietro poco dopo sei cannonate, delle quali quattro andarono a vuoto, e due colpirono il vapore danneggiandolo e ferendo gravemente un macchinista. Il *reportage* attorno agli *yachts* imperiali *Hohenzollern* e *Standard* non era facile davvero, e si capisce come fotografie del convegno non sieno state fatte, nè siano state mandate ai giornali altre informazioni, all'infuori dei comunicati officiosi. La marina da guerra russa, che si sta ricostituendo, comincia presto a dare l'allarme. Fortunatamente tutto è stato appianato con pronte scuse all'Inghilterra, e con duecento rubli mandati dallo czar al macchinista ferito.

*

Di politica, mi pare che basti per oggi. Che, in verità, ancora più dell'incontro di Guglielmo e Nicola ha suscitato maraviglia e curiosità la visita di Fregoli a papa Pio X in Vaticano. Nessuno ha nemmeno sospettato che il famoso trasformista avesse chiesta l'udienza papale per sentimento di religiosità. Certo la figura semplice e buona di Papa Sarto inspira simpatia e reverenza a tutti. Quanto a Fregoli pare sia stato invitato in Vaticano per ricevere i ringraziamenti papali, perchè diede per alcune sere la genialità dei suoi bizzarri atteggiamenti a beneficio di istituzioni religiose di carità. Gli ecclesiastici non hanno forse diritto di divertirsi e di ridere un poco anch' essi?... Gli artisti di sesso maschile non sono forse sempre stati ammessi a rappresentare davanti agli ecclesiastici? Non ebbero forse voga per questo, nei passati secoli, davanti alla Corte Pontificia i musici, non essendovi ammessi i veri soprani?... Fatto si è che Fregoli fece andare in visibilio monsignori e cardinali, che portarono a Pio X in Vaticano tutta la vivacità delle loro allegre impressioni, e il papa aggradì di conoscere il trasformista che aveva fatto tanto ridere la Curia. — "In Vaticano sono tutti mezzo matti da due giorni per causa vostra!... „ disse il pontefice a Fregoli, il quale osò esprimere il desiderio che anche il papa avesse potuto assistere alle sue prodezze. Pio X fece con la mano un gesto di quelli che Pio IX faceva quando, cinquanta anni sono, gli arrivavano le lettere di Napoleone III che lo consigliava a rinunziare bonariamente al possesso delle Romagne.... per evitare il peggio. *Non possumus!...* "Il papa — sembra abbia detto Pio X a Fregoli — è men libero di quanto si pensi, anzi, è il servo dei servi: tutti possono fare ciò che vogliono, ma egli non può „; nemmeno accondiscendere al desiderio di Fregoli, che sperava di potergli fare una bella istantanea fotografica. Pio X non negò al trasformista la sua benedizione; ma la volpe non perde il vizio nemmeno davanti al papa, e mentre Pio X, alzata la mano benedicendo, si allontanava, Fregoli fece scattare il suo inseparabile e quasi invisibile apparecchio.

L'aveva fatta anche al Papa, mentre il cerimoniere, monsignor Bisleti — dicono i cronisti — impallidiva!... Altro che modernismo!... Un trasformista, un artista essenzialmente pagano, arrivato col *kodak* al cospetto del Pontefice!... Cose mai più vedute!... si dice. Ma si dice a torto. Dalle sale audacemente pitturate della Mole Adriana, alle superbe sale di Raffaello, il Vaticano ha visto ben altro, nei secoli. Pio X ha fama universale di semplice e famigliare. L'etichetta vaticana non è sempre essenziale e non può essere assolutamente esclusiva; e l'azione del tempo si esplica anche sull'etichetta più rigida. Roma è sempre più — nella sua classica grandezza — uguagliatrice e semplificatrice. Il re e la regina vanno al Costanzi, alla *Turlupineide*, che mette in burletta tutti i cosidetti grandi uomini della commedia politica; e Pio X vuol vedere da vicino il maraviglioso Fregoli, che ha messa addosso la più matta allegria a monsignori e a cardinali. Sono due bei casi che si completano; è lo spirito umanissimo che semplifica le forme convenzionali delle Corti.

L'una e l'altra sono due dimostrazioni della nuova psicologia sociale. Sarà modernismo, a giudizio degli osservatori dei rigidismi antichi; ma, almeno, è un modernismo che fa ridere, e il riso è nella vita un indice di bontà, ed anche un elemento di successo. Per lo meno rinvigorisce e rinnova il sangue. La fisiologia ci assicura precisamente questo. Quando ridiamo elaboriamo globuli rossi a milioni, ed arricchiamo la nostra circolazione. Quando andiamo in collera elaboriamo tossici e ci avveleniamo il sangue. Avviso a chi tocca. Dunque, meglio veder Fregoli in Vaticano, che sapere il buon papa Sarto imbronciato. È passata l'epoca — di cinquant'anni sono — quando dal Vaticano, contro l'Italia, che rinnovava la sua vita, non uscivano che scomuniche. Oggi il papa ride del riso di tutti; ed è una realtà quasi per tutti — meno per gl'inutilmente imbronciati — il celebre verso carducciano, io col papa mi concilierei!....

Nessuno avrebbe potuto prevedere che anche Fregoli dovesse avere la sua parte nell'accentuare la lieta trasformazione!...

22 giugno. *Spectator.*

"Al pianoforte „ di Paolo Trubetzkoi.

Poichè in questi giorni tanto si parla del monumento ad Alessandro III di Paolo Trubetzkoi inaugurato a Pietroburgo, diamo in questo numero anche un disegno del Trubetzkoi esposto alla Società "Leonardo da Vinci„, nella piccola e originale mostra di *Disegni di Scultori italiani* preparata e ordinata da Ugo Ojetti e da Francesco Gioli. Quella mostra che è rimasta aperta due settimane pei soli soci e per pochi invitati ha avuto un grande successo. Vi concorsero Bistolfi, Trentacoste, Bazzaro, Canonica, Trubetzkoi, Quadrelli, Romagnoli, Formilli, Graziosi, Brozzi, la signora Lancelot-Croce, Rubino, Kienerck, e il vecchio scultore bolognese Barberi che fu amico fraterno di Luigi Serra e che disegna con la stessa incisiva fermezza e la stessa meravigliosa prontezza di lui.

Paolo Trubetzkoi aveva mandato disegni e pitture. Dei disegni quello che riproduciamo, *Al pianoforte*, è il più grande e forse il più bello. Dell'autore e di queste sue opere così parlò Ugo Ojetti nel discorso inaugurale di quella mostra:

"Tutti voi sapete la storia di quest'artista delicatissimo. Nato di nobile famiglia russa, ad Intra sul Lago Maggiore, vissuto ed educato a Milano, precocissimo in ogni arte, egli innamorato del nostro Cremona mostrò fin dalle sue prime opere nervose ed energiche d'aver trovato la sua originalità modellando con pochi piani sicuri e taglienti le sue statuette d'uomini e d'animali. Eran quei suoi colpi di stecca simili da vicino alle larghe pennellate del Cremona e dei Cremoniani, ma, come il Cremona, egli chiedeva alla luce di fonderli e con questa luce egli giocava espertissimo; perchè quelli che súbito si scandalizzarono e chiamarono abbozzi incerti le solide sculture di lui, non sapevano che, per giungere alla sicurezza d'una di quelle sue statuette, egli passava attraverso a tanti studii ed abbozzi, scegliendo e condensando, non improvvisando e non appagandosi mai del primo bozzetto. Ma la lotta fu sorda e tenace tanto che all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, a questo milanese dal nome difficile la burocrazia artistica italiana rifiutò un po' di spazio nella nostra sezione e lo costrinse, per esporre con libertà e con dignità, a tornare russo e ad esporre coi russi: e tra loro trionfò con un *Grand Prix*. Piccole storie e piccole miserie. Ora egli affidandoci questi disegni dove, con un brio indiavolato e una sicura scienza del chiaroscuro, coglie subito il carattere d'un volto e d'una figura, e queste pitture degne davvero del grande Cremona, riafferma l'origine italiana, anzi lombarda, dell'arte sua con una franchezza esemplare „. [Vedi incisione a pag. 649].

LE COMMEMORAZIONI DEL '59. - L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI del 20 giugno a Perugia.

La bella artistica capitale dell'Umbria ha magnificamente commemorata domenica scorsa la ricorrenza cinquantenaria della strage consumata dai mercenari svizzeri del colonnello Smith, mandati da Roma a ricacciare la città sotto la dominazione papale, scossa pochi giorni prima sull'esempio di Bologna e delle Romagne. La glorificazione degli uccisi il 20 giugno '59 è riuscita splendida. Attorno al monumento inaugurato era il fiore del patriottismo umbro, con un corteo di non meno di ventimila persone, nelle quali erano illustri superstiti del '59 come il senatore Guardabassi, cui il re inviò un nobile telegramma, e il senatore Finali. Notavasi anche il sottosegretario agli esteri, Pompilj, deputato di Perugia. Il monumento inaugurato è opera lodata dello scultore Giuseppe Frenguelli, dell'accademia di Belle Arti di Perugia, il quale ha modellato anche una bella medaglia commemorativa, distribuita a tutti i superstiti. Il Frenguelli riuscì vincitore del concorso al quale presero parte altri tredici artisti. La vittoria gli fu aggiudicata da una commissione della quale facevano parte i professori Domenico Bruschi, Emilio Gallori (autore del monumento a Garibaldi sul Gianicolo) ed Enrico Quattrini.

Il monumento consta di un basamento cavato sulla roccia: nella parte anteriore due figure di combattenti, in bronzo, uno in atto di puntare il fucile, l'altro ferito e barcollante; nello sfondo la porta della città dove più accanita fu la difesa dei perugini. Nella parte posteriore il Grifo araldico di Perugia che schiaccia la tiara papale. Sul basamento si erge una maestosa colonna, alla quale s'intreccia un artistico trofeo di palme e spade. La colonna è coronata da uno splendido capitello, sopra il quale poggia un'ara fumante. Il monumento è alto diciotto metri.

Le iscrizioni che ne fregiano i lati sono le seguenti: a sinistra:

Qui — dove la magnanima schiera — oppose eroica difesa — Alla vendetta dei Mercenari del Pontefice — il popolo di Perugia — eresse — questo Monumento di gloria — altare della sua fede — nei fati d'Italia.

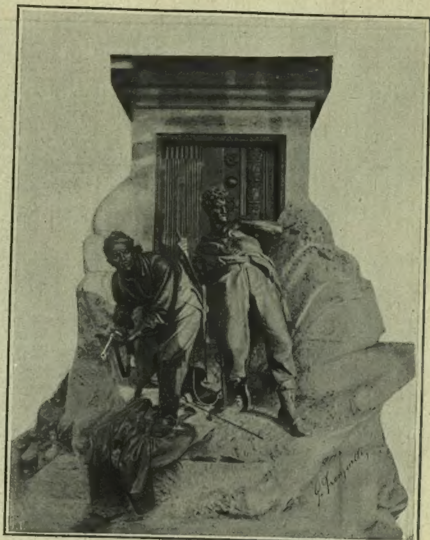
A destra:

Perugia — dopo 50 anni — sempre memore — e fiera.

Fu poi inaugurata una lapide in memoria dei padri Benedettini, nel chiostro del Cenobio di San Pietro. L'epigrafe dice:

"*Ispiratrice la legge di Cristo — Contro la politica vaticana — I monaci Benedettini — In questa Abazia — Funestata della irruzione degli svizzeri — Il XX giugno MDCCCLIX — Soccorrendo i feriti e fuggenti — Fecero salvi da morte straziata — Molti patrioti.*

"*Il comitato del monumento — A ricordo del XX giugno 1859 — In segno di perenne gratitudine — Pose — 20 giugno 1909*„



Il gruppo della base raffigura la resistenza dei perugini agli svizzeri alla porta di Perugia il 20 giugno '59 (fot. G. Locatelli).

San Martino e Solferino.

Mentre questo nostro numero va in macchina, si celebra sui colli sacri di San Martino e Solferino, alla presenza del Re, degli ambasciatori di Francia e d'Austria, di una rappresentanza militare francese, e delle rappresentanze dei reggimenti che su quei colli combatterono — la commemorazione cinquantenaria della duplice battaglia che chiuse gloriosamente la campagna liberatrice d'Italia.

Il programma.

23 giugno. — Ore 21: Accensione del faro tricolore sulla grande torre di San Martino della Battaglia - Salve d'artiglieria a Solferino e San Martino.

24 giugno. — Al mattino: Salve d'artiglieria a Solferino e San Martino. — Ore 7,30: Messa di Esequie nell'Ossario di Solferino - Scoprimento della targa commemorativa nell'Ossario di Solferino posta per cura della Società e di altre ricordanti i caduti nel combattimento - Visita della Rocca. — Ore 10: Messa di Esequie nell'Ossario di San Martino - Scoprimento della targa commemorativa nell'Ossario di San Martino posta per cura della Società e di altre ricordanti combattenti caduti - Inaugurazione del monumento agli ufficiali e soldati della brigata Piemonte morti a San Martino il 24 giugno 1859 e di altri di famiglie che ricordano pietosamente i parenti caduti - Rivista passata da S. M. il Re alle rappresentanze dei Corpi che presero parte alla battaglia di San Martino ed alle Società Militari - Visita alla Gran Torre. — Ore 15: Estrazione di 100 premi a Solferino, a favore dei feriti nella campagna 1859 od alle famiglie dei morti. — Ore 17: Estrazione di 100 premi a San Martino, a favore dei presenti alla battaglia del 24 giugno 1859, od alle loro famiglie. — Ore 21: Accensione del faro tricolore sulla grande torre di San Martino - Salve d'artiglieria a Solferino e San Martino.

Il faro tricolore.

Sulla sommità della torre di San Martino è stata negli scorsi giorni ultimata l'installazione del faro la cui accensione è stata messa in programma per le sere del 23 e 24 corrente mandando raggi verdi, bianchi e rossi, visibili da oltre 60 chilometri.

Il faro fu costruito a spese della Società San Martino e Solferino, su disegni dell'ingegnere Luigi Luiggi, ispettore superiore del Genio Civile, assistito dall'ingegnere Lorenzo Tortarolo, del Genio Civile, tutti due liguri; e per mera combinazione è pure ligure il colonnello Falchi, un veterano delle battaglie dell'indipendenza nazionale, che ha in custodia la torre, e perciò dirigerà il servizio del faro il quale dovrà poi perennemente irradiare dalla torre quell'iride di patriottismo e di speranza. L'apparecchio è *catadiottrico* di terzo ordine, con becco ad acetilene intensivo e gira sopra un bagno di mercurio in modo da fare una rotazione in 30 secondi e produrre così, ogni mezzo minuto, il gruppo di lampi rappresentante i colori nazionali.

Il faro è installato all'altezza di 70 metri ed è stato costruito dalla Casa Barbier Benard e Turenne di Parigi.



La cerimonia inaugurale (fot. F. Rocci).

Una deputazione francese alla Commemorazione del '59 a Roma.

Un'altra solenne commemorazione della guerra del '59 venne celebrata domenica scorsa a Roma, nel teatro dell'Argentina, presenti il Re, tutti i ministri, le rappresentanze del Parlamento, l'ambasciatore francese e una notevole deputazione della municipalità di Parigi, rappresentanza che si è poi recata a Milano, a Solferino, a San Martino, ed alla quale è dedicata una nostra incisione in questo numero.

Alla cerimonia, nel teatro Argentina, parlarono Enea Cavalieri, presidente della Società italo-francese, poi Pammilier, vice-presidente del Consiglio comunale di Parigi, il quale salutando Roma, disse, fra altro:

"Parigi ringrazia per l'invito fattole, di partecipare a questa imponente manifestazione evocatrice di un passato di glorie e di ricordi. Voi commemorate oggi le gloriose battaglie di Palestro, Magenta e Solferino. Ci è caro gioirne con voi e nel nome della comunanza dei sentimenti, della fraternità di razza e dei sacri legami che uniscono le due stirpi latine, prendiamo parte alle vostre gioie, come ieri prendemmo parte ai vostri dolori."

Quindi Giulio Cesare Abba pronunziò uno splendido discorso commemorativo, ricordando che l'Italia si rivolse spesso alla sua vicina, la quale in molte fasi della sua storia ebbe preziosi collaboratori negli italiani: rammentò Mazarino, Gambetta, e anche Zola. Evocò i gloriosi episodi dei Vosgi, e disse che non si può pensare al 1859 senza ricordare la data del 1559 (tre secoli precisi! proprio quando veniva firmato quel trattato che suggellava la servitù dell'Italia!) e senza rievocare il nome di Emanuele Filiberto, combattente a San Quintino per gli spagnuoli e quello di Napoleone III. Fortunato — esclamò Cesare Abba — chi visse tra il '49 e il '59, anni in cui si scrissero splendide pagine della nostra storia! Sfogliò quindi i ricordi di quell'epoca ricordando la liberazione della Sicilia, e risalendo per la Toscana e la Romagna, nel Veneto, nell'Emilia e nel Piemonte, nel quale più intensa si esplicava l'opera dei patriotti, per la libertà d'Italia. Terminò rievocando le battaglie del 1860, che dando all'Italia due regni, ne completarono l'unità.

IL MONUMENTO AD ALESSANDRO III DELLO SCULTORE TRUBETZKOI A PIETROBURGO.



Fotografia Bulla.

Mentre di fronte un disegno meraviglioso vi mostra il Trubetzkoi valente pittore, eccovi qui sopra il monumento equestre di cui tanto si parla. Questo monnumento ad Alessandro III, lo czar liberatore, fu inaugurato con grande solennità militare e religiosa il 5 giugno, a Pietroburgo, sulla piazza Snamiensky, presso la stazione Nicola, testa di linea della ferrovia transiberiana, che fu una delle opere più grandiose del regno di Alessandro III. Di questo czar gigantesco, pel quale non era facile trovare cavalli adattati alla sua corporatura ed al suo peso, Trubetzkoi — celebre a Parigi, a Pietroburgo e carissimo a Milano dove ha vissuto molti anni — ha fatto un ritratto mirabile per rassomiglianza, per verità, e per l'espressione assoluta della forza, rispecchiata dal cavallo, altrettanto vero, e dal piedestallo, originalissimo e veramente simbolico. Il monumento scoperto suscitò ammirazione e stupore, e provocò fra critici ed artisti appassionate discussioni. "Mio scopo — ha detto il forte artista — era di rappresentare la forza e l'imperturbabile calma, prodotte dalla coscienza ch'egli aveva di sè, che distinsero Alessandro III; tentai e forse riuscii, di dare una forma plastica alla magnifica energia di quell'anima. Il mio tema era lo Zar: lo posi a cavallo soltanto perchè avevo bisogno d'un piedestallo. Perciò preferii un quadrupede a un semplice blocco di pietra, ma non dimenticai mai che l'animale era un piedestallo e nulla più. Ecco perchè esso non ha la testa sollevata come al solito. Altri si lamentano perchè il cavallo ha la coda troppo corta. A questo pensai molto tempo e conclusi che una lunga coda avrebbe data un'impressione di mitezza che sarebbe stata fatale all'insieme di forza che volevoottenere". La figura d'uomo alla base del monumento è lo stesso scultore Paolo Trubetzkoi.

ALLA MOSTRA DEI DISEGNI DI SCULTORI ITALIANI A FIRENZE.

[Vedi articolo a pag. 646].



"AL PIANOFORTE„, DISEGNO DELLO SCULTORE PAOLO TRUBETZKOI (fot. Brogi).

L'ARTE.... DI RIPETERSI

DI **LUCIANO ZÙCCOLI**

Se vi dicessero che un autore, il quale ha incontrato con un suo libro il favor generale del pubblico e della critica, sta riscrivendo quel libro con qualche mutazione di particolari, ma con le stesse figure e colla medesima intonazione, per pubblicarlo poi come cosa nuova con un nuovo titolo, — voi direste certamente che quell'autore ha torto.

Il successo, — pensereste con molto buon senso, — dovrebbe spronarlo a far del nuovo davvero, non già a rifare; il successo dovrebbe dargli animo a colorire anche meglio la sua personalità e ad esprimerci non il pensiero originale che già abbiamo apprezzato nel libro noto, ma qualche altro pensiero, ugualmente forte o, possibilmente, anche più forte....

Se no, — continuereste a ragionare, — noi diremmo ch'egli ha vuotato il sacco d'un tratto, che non sa ascendere o rinnovarsi, e poichè anche le pernici, servite tutti i giorni, finiscono per uggire il buongustaio, noi concluderemmo che quell'autore, con quel suo libro ritoccato e rimutato nei particolari, ma pur sempre uguale al primo nel fondo e nel pensiero, assomiglia alle pernici e ci dà una noia, la quale ci fa pentire dell'applauso che abbiamo tributato alla sua opera....

Non è vero che direste così?...

Ma avreste torto, in generale, trattandosi di letteratura; perchè in letteratura il fenomeno non è comune. I poveri scrittori, forse perchè vedono, vivono e studiano, si sforzano a dire qualche cosa in ogni loro libro che non abbian già detto nel libro precedente; ci riescono, talora, e talora fanno cilecca; per andare più su, di quando in quando scivolano; ma lo sforzo c'è, e bisogna tenerne conto. Se si ripetono per mancanza d'autocritica o per impulsiva predilezione d'un tema, la critica è inesorabile, e non esita a richiamar bruscamente l'autore, che non si è avvisto di ripercorrere un sentiero a lui già troppo caro...

Fareste male, dunque, ad attendervi questo fenomeno della tautologia, della ripetizione, in letteratura; o, per essere più esatti, fareste male a ricercarlo come una caratteristica di quella forma d'arte.

Guardate piuttosto alla pittura. La ripetizione d'un tema, d'un tipo, d'un ambiente, è cosa ammessa; i critici discorrono di tecnica e non si soffermano quasi mai ad altri particolari, perchè la tecnica, o almeno la terminologia tecnica offre una certa difficoltà, che è piacevole superare con disinvolta eleganza sotto il naso del pubblico, il quale non si diverte, ma ammira.

Avviene raramente di leggere una critica la quale, trattate le questioni della scuola, del colore, del disegno, del rapporto, della maniera, del mezzo insomma, venga a veder più da vicino il pensiero e il significato del quadro, come ogni giorno fa la critica del romanzo, della novella, della lirica, del dramma. Questa passione del tecnicismo, — dovuta forse al desiderio, naturale del resto, di chiudere la critica d'arte entro barriere insuperabili al profano, ossia dovuta al piacere d'aristocratizzare questo ramo di critica e di foggiarne una specialità non coltivata che da pochi, — ha fatto perdere alla critica gran parte della sua efficacia, come quella che talvolta rifiuta argomentazioni piane e convincenti, che sarebbero apprezzate dalla gran massa.

Il valore d'un quadro, considerato dai cànoni della critica più in uso oggidì, sembra tutto chiuso nel segreto della tecnica; esso è, per così dire, isolato, quasichè non potesse considerarsi alla stregua delle altre opere d'arte, nel suo significato etico, nei suoi rapporti umani, messo di contro alla vita e alla logica. Quando voi, data la giusta parte alla questione tecnica, veniste a studiare il quadro in questo senso più complesso, vi sentireste ribattere non solo dal critico ma pur dall'autore che il parlar di pittura non è affare vostro; cosicchè, persuaso della vostra indiscrezione, dovreste chiedere scusa e lasciar che se l'intendano tra loro pittori e critici di mestiere, che, a vostra consolazione, non vanno del resto quasi mai d'accordo....

Vi pare lecito, per esempio, chiedere ad alta voce perchè molti pittori si ripetano d'anno in anno e confondano la tautologia con la personalità, la monotonia con la caratteristica individuale?... Il critico sapiente non rileva quasi mai questo difetto, che tutti gli altri critici per tutte le altre arti non si lascerebbero certo scappare, portati come sono a osservazioni diligenti e minute.

Chi ha osato domandare a Anders Zorn, — nientemeno che a Anders Zorn — perchè se alla VI biennale di Venezia presentava una magnifica donnina nuda, stesa sul letto, la quale volgeva al pubblico la schiena, alla VII biennale di Venezia, due anni appresso, tornava a presentare la stessa magnifica donnina nuda, stesa sullo stesso letto, la quale volgeva al pubblico il petto invece che la schiena? E perchè tutti i suoi nudi, prodigiosi di colorito e di pastosità, s'affacciano sempre nel medesimo scenario con quella immancabile nota rossa, data da un nastro tra i capelli o tra le mani della ragazza? Chi ha osato chiedere ad Albert Baertsoen perchè si sia tanto incantato presso le acque d'un vecchio ponte fiammingo, che poi ha dovuto ripeterci in tele e acqueforti quel primo studio possente, con quei magistrali effetti di prospettiva, che ci stancheremo d'ammirare più presto ch'egli non si stanchi di presentarceli?

Nessuno ha osato chiedere all'Anglada y Camarasa perchè, trovata quella nota originale e fragile delle femmine nottambule, così impressionanti nella loro vaghezza malaticcia, ne ha poi fatto un abuso considerevole, moltiplicandola in tutti i suoi quadri della surricordata VI biennale.

Argomenti pedestri, si obietterà; ma non sarebbero pedestri e certo non parrebbero strani se rivolti al poeta o allo scrittore, il quale ci servisse in ogni lirica o in ogni racconto una donna nuda con un nastro rosso nei capelli o svolgesse la scena di diverse novelle sempre sul medesimo ponte, lungo le medesime acque, fossero pur le acque, il ponte e la donna descritti con arte mirabile.

Il silenzio della critica su questa generale povertà d'invenzione, il suo indugiarsi quasi esclusivamente intorno a questioni di forma, il confondere la ripetizione con le caratteristiche indistruttibili e inseparabili da ciascun artista, ha moltiplicato naturalmente il difetto.... Non richiamato mai a un più largo studio, a un più gagliardo sforzo d'interpretazione e di rappresentazione, il pittore ha giudicato a buon diritto che il percorrere sempre la medesima strada sia lecito e naturale; e se il successo gli ha arriso, è tornato con animo tranquillo a quegli elementi d'arte che il successo gli hanno più presto procurato. Così ecco un giovane che, proclamato maestro per un eccellente paesaggio con effetto di neve, arrischia di non vedere il mondo se non coperto dal candido lenzuolo, e s'affonda nella neve fino al collo. Quest'altro da vent'anni non si occupa che del Naviglio, e tutta la sua arte è nel riflettere quelle acque e quelle luci che gli diedero fama vent'anni addietro. Un terzo, trovata una modella formosa procace ridente, da più tempo ne ritrae le sembianze con amore e persistenza, ed ora ce la vediamo innanzi sola ed ora accompagnata, ma ormai troppo cognita a tutti.... Un quarto, perchè pubblico e critica sentirono con simpatia una certa sua nota flebile e popolaresca data da una famiglia di umili lavoratori, ne ripete le vicende e le figure in più tele, fin che la nota diventa querula e lamentabonda e il pubblico se ne stucca....

La critica semplicemente tecnica si è dimenticata di chiedere, anzi di esigere dal pittore, ciò che è prova d'ingegno, sapienza d'osservazione, rivelazione preziosa di personalità, espressione originale, frutto di studio e di vita e di pensiero: la varietà.

La varietà si cerca oggi invano nell'opera complessiva della maggioranza dei pittori; varietà di temi e varietà d'espressione, per le quali virtù l'opera acquista quel *quid* d'impreveduto, quell'insieme di sorpresa, quella bellezza che ne forma la novità e ne giustifica la vita, distaccandola dalle opere precedenti dello stesso pittore, alle quali rimane saldamente legata per tutte le altre qualità di tecnica e di maniera. L'invenzione, che ha tanta importanza, checchè se ne dica dai formalisti accaniti, in tutte le altre arti, non è sufficientemente curata e tenuta in onore dagli artisti del pennello e dai loro critici.

Avviene difficilmente di notar tra i pittori una ricerca la quale oltrepassi la stretta cerchia delle questioni tecniche, e tutte le scuole e tutte le dispute e tutte le battaglie non hanno mai avuto per movente se non questioni di tecnica. Si è studiato sempre il mezzo per esprimere, e non si è curato mai il pensiero che doveva essere espresso. Così si è avuto il fenomeno d'artisti profondi in tutte le questioni che toccassero da vicino o da lontano gli strumenti formali della loro arte, mentre rimanevano sordi e ciechi alla vita che pulsava loro intorno con violenza di luce e di colore....

Non è per ciò se non logico l'altro fatto caratteristico, che un pittore creda d'aver detto molto, anzi tutto, quando ha esposto un solo quadro in cui è rappresentata una sola figurina nuda, che egli andrà poi volgendo e rivolgendo in pose diverse per altri quadri in altre esposizioni. Vien fatto di chiedergli: — È questo soltanto ciò che ci sapete dire? la vita, il mondo, lo studio, non vi suggeriscono altro? *Quousque tandem?...* Ed egli vi risponderà: — Ma guardi la tecnica! Non vede che tecnica? Che ne dice di questi rapporti?...

Al che si potrebbe ribattere: — Ora che siete padrone della vostra tecnica, e ci stupiremmo che non lo foste, avete bisogno di leggere una biblioteca per trovare un'idea, per darci un palpito più forte che non ci venga da codesta figuretta ammirevole, perchè anche voi rientriate nella vita, di cui ci presentate un momento troppo fugace e trascurabile.

E ciò che la critica sapiente non dice, non osa dir mai; e il pittore si perde, illudendosi che la tecnica sia tutta l'arte e che la ripetizione del buono sia una cosa buonissima. Il trattare sempre certi ambienti come il dipingere sempre un certo cielo e il raffigurare sempre certi visi con la medesima espressione, pare a lui che sia indizio di personalità; perchè il pubblico entrando in una sala d'esposizione può dire alla prima occhiata: "Questa tela è del pittore A, e quella del pittore B„, il pittore si felicita seco stesso, non dubitando che quella rapida intuizione sia dovuta non già alla prepotenza della sua natura d'artista, la quale si afferma in modo incoercibile, ma a certe caratteristiche minori, e specialmente alla povertà d'invenzione, grazie alla quale il pubblico ricorda che il pittore A e il pittore B non sanno togliersi all'istintivo bisogno di ripetersi....

Essi hanno evitato, sì, lo sforzo d'una ricerca e d'una ispirazione, sono sfuggiti, sì, al pericolo che è insito in ogni tentativo di novità, il pericolo di non piacere, — ma il pubblico che li riconosce da lontano, non è loro grato, non sente alcuno stimolo nè a comperare, nè ad ammirare.

Il pubblico ha notato un fatto, che la critica tace quasi sempre, mentre dovrebbe stigmatizzare e reprimere. Ha notato, cioè, che non solo il pittore ripete l'opera sua la quale ebbe maggior favore; ma che, quando un quadro ha ottenuto pieni suffragi, è stato lodato e comperato, a breve distanza di tempo sorgono gli imitatori; e mentre l'autore ripete sè stesso, gli altri lo imitano; cosicchè una tela si riproduce più volte e per merito di chi prima l'ha creata e per merito di chi non sa fare se non ciò che è stato fatto da altri.

La povertà di coltura e d'idee, la paura di staccarsi troppo da quel complesso d'elementi che hanno dato nome e fortuna a un collega, son per tal modo svelate anche a un osservatore di mediocre penetrazione e di non eccezionale memoria; e l'imitazione è talvolta così diligente, che ad un primo esame il maestro vien confuso con gli scolari. La *Neve* del Maggi, che nel 1907 fu considerata come rivelazione d'una bellissima tempra d'artista, ha già fatto, a due anni di distanza, comparir molte "Nevi„ ed "Effetti di neve„ tra i giovani e tra i vecchi; quasicchè il pubblico e la critica avessero ammirato non già l'arte personale del pittore, ma la scoperta della neve.

Certe bizzarrie degli artisti russi, molto discusse nel 1907, han trovato i loro imitatori nel 1909, non diversamente dalla maniera dello Zuloaga, che ha lasciato in Italia una coda di ricordi e d'imitazioni.

Quelli che comperano sanno benissimo di questo malanno, e per ciò quelli che comperano diminuiscono sempre di numero.

D'altra parte si direbbe che la maggioranza dei pittori non aspetti se non la parola d'ordine dell'annata per mettersi al lavoro, adattandosi al capriccio del momento. Pare, sopra tutto, che la pittura sia ormai una fredda arte di maniera, la quale proceda da considerazioni d'opportunismo, e che il pittore non lavori già per il bisogno, per la necessità morale e intellettuale, perchè l'idea lo afferra, lo domina, lo tormenta fin che non sia espressa, ma perchè, dovendo pur fare, trova utile far ciò che gli costa minor fatica e che gli dà maggiore speranza di piacere e di vendere.

Dure parole; più dure perchè vengono da persona che non è riconosciuta, nè si farà riconoscere, tra i critici d'arte; da persona che non sa nulla di tecnica, che di pittura non ha dato mai prova d'intendersi; ma che, lasciatemelo dire, vuole ingenuamente bene ai pittori e alla loro arte.

Quelli i quali stanno lontano dai cenacoli, e sfuggono le discussioni aggrovigliate e vacue, e odiano le commissioni e le giurie e i loro non sempre innocui procedimenti, sono talvolta i soli che valendosi della impunità concessa all'ignoranza, possono snocciolare quattro verità crude e nette.

Io sono tra questi indotti fortunati, e per ciò ho potuto liberamente esprimere il mio pensiero; il quale, se sarà in qualche parte accolto, impedirà che la pittura venga un giorno definita col titolo di quest'articolo, che mi auguro, possa sembrare, ancora per molto tempo, semplicemente paradossale.

LUCIANO ZÙCCOLI

ROMA. - IL RE APPONE ALLA BANDIERA DELLA LEGIONE ALLIEVI-CARABINIERI

la medaglia al valore militare (fot. Paolocci).



L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO BACINO DI CARENAGGIO A NAPOLI (fot. G. Romano)



I duchi d'Aosta e il cardinale Prisco nella tribuna.



La Regia nave "Urania„ entra nel bacino.

LA VITA A MESSINA E A REGGIO SE



Alì (provincia di Messina) — Scuola all'aperto.



Messina. —



Messina. — L'orologio della Posta fermo alle 5,21 (dal 28 dicembre).



Messina. — Una scuola.



Reggio. — Il bara



Il municipio di Messina.



Messina. — Stazion

…I MESI DOPO IL TERREMOTO *(fotografie E. Scarpettini).*



…l cimitero.



Messina. — Il villaggio Elena con i figli di tutti i ricoverati.



…ccamento inglese.



Reggio. — La chiesa regalata da Pio X.



Messina. — Una bottega.



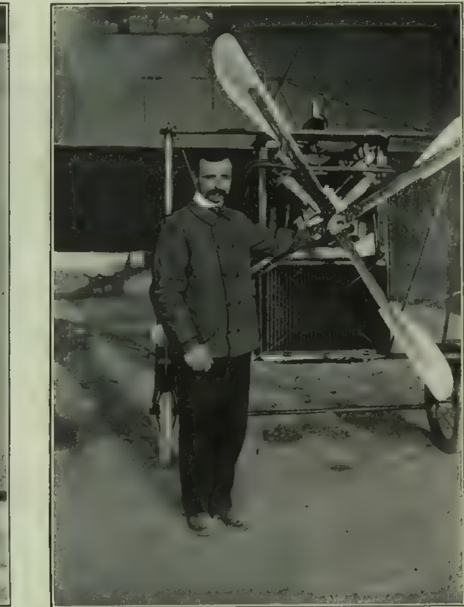
…e e Telegrafo.



Reggio. — Pretura e Municipio.

[Vedi articolo a pag. 664].





Gabriele Voisin. Gli aviatori Luigi Blériot.
a cui fu assegnato dall'Istituto di Francia il premio Osiris di 100 000 franchi.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

Il premio Osiris.

Le cinque Accademie che costituiscono l'Istituto di Francia dispongono di una grande quantità di premi da distribuire. E li distribuisce non per la via balorda dei concorsi come usano ancora in Italia, facendo perdere il tempo a concorrenti ed a giudici, con risultati vergognosi, come s'è visto recentemente con l'Istituto Veneto che non potè premiare nessuno, e col concorso ministeriale di un libro goldoniano. Le Accademie di Francia premiano opere già uscite, che esse esaminano senza aprire ridicoli concorsi. Ci sono poi due grandi premj, la fondazione Osiris, triennale, di cento mila franchi, per "ricompensare la scoperta o l'opera più rimarcabile che siasi fatta nelle lettere, nelle scienze, nell'industria, e generalmente in tutto ciò che tocca l'interesse pubblico„; e la fondazione Debrausse che è annuale, di 80 000 fr., "nell'interesse delle lettere, delle scienze e delle arti„. Per questi due premj cospicui delibera l'intero Istituto, cioè tutt'e cinque le Accademie riunite in assemblea generale. Il premio Osiris che è stato accordato una volta al dottor Roux dell'Istituto Pasteur, e un'altra volta al defunto storico Alberto Sorel, è stato conferito in questo mese all'aviatore Blériot e al costruttore di aeroplani Voisin per compensarli delle loro esperienze che hanno così efficacemente contribuito al progresso dell'aviazione. Lo spirito moderno è entrato nei Corpi accademici.

Il Palazzo di Giustizia a Roma.

Di questo immenso edificio moderno col quale l'Italia nuova ha voluto affermare in Roma un'altra impronta della sua forza economica, della sua vigoria costruttrice e della sua genialità artistica, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato ripetutamente nei varii momenti in cui la grande opera sorgeva e progrediva, e mentre fervevano le discussioni, le polemiche per rilevare i non pochi pregi ma anche i molti difetti della grandiosa costruzione. Il palazzo, come tutti sanno, è fatto da varii anni, e vi furono anche cerimonie inaugurali, ma l'amministrazione della Giustizia non vi è ancora installata, e tutt'intorno, come le nostre fotografie documentano, esistono evidenti le traccie di grandi lavori di adattamento e di accesso che si sono dovuti compiere ai prati di Castello, per circondare il grandioso palazzo di strade e di piazzali in armonia con la sua monumentalità. L'edificio appare pesante e piuttosto schiacciato; gli daranno un poco di rilievo, migliorandone l'effetto, le opere scultorie complementari e decorative, e specialmente sul frontone della facciata principale la sestiga classica di Ettore Ximenes. Nell'edificio e attorno sono le statue simboliche della Giustizia e dei suoi attributi, e quella dei grandi fondatori e maestri del diritto romano e italico. A Roma si spera che nel 1911 la Giustizia possa essere installata in questa nuova e sua più degna sede, nell'interno della quale quanto ad ampiezza e comodità e luminosità delle aule e degli uffici giudiziari non mancano i difetti. Di questi, e del procedimento degli ultimi lavori, non così spedito come converrebbe, si è discusso alla Camera anche la settimana scorsa; ma tutto fa credere che non durerà ancora molto a lungo la inutilizzazione del grandioso palazzo, che ha costato parecchie diecine di milioni, e nel quale, finora, non ha trovato asilo temporaneo che qualche congresso, compreso quello femminista dell'anno scorso.

Inaugurazione del nuovo bacino di carenaggio a Napoli.

Napoli si trasforma e si abbellisce. Sarà sempre la città dell'allegria, della poesia dei canti, dei suoni; ma va anche diventando — ed è necessario — città industriale, specialmente per le industrie attinenti al mare. Domenica scorsa, gran festa ha circondato l'inaugurazione del nuovo bacino di carenaggio, compiutasi con l'intervento dei duchi d'Aosta; del sottosegretario della marina, Aubry, rappresentante il ministro Mirabello, del sottosegretario ai lavori pubblici, Dari, rappresentante del ministro Bertolini. Appena giunti i duchi d'Aosta e il cardinale Prisco, fu compiuta la cerimonia religiosa benedicendo il bacino; poi alle 10.50 la nave *Urania*, tutta pavesata, sparò 21 colpi di cannone, sciolse gli ormeggi ed entrò nel piccolo bacino, mentre la musica civica svolgeva un scelto programma. Poi, chiusa la porta del bacino, si procedette all'operazione di svettamento mediante macchine d'esaurimento. Durante la lunghissima operazione a cui dalle tribune e dalle adiacenze assiste grande folla, il sindaco pronunzia un entusiastico discorso. Alle ore 11.30 era terminata la cerimonia, favorita da un tempo splendido.

La medaglia al valore data dal Re alla legione allievi-carabinieri in Roma.

L'arma dei reali carabinieri ha tra le sue grandi benemerenze patriottiche, una splendida pagina storica — la carica di Pastrengo del 1848. In ricordo di questa gloriosa carica, che fu già illustrata da un bellissimo quadro del De Albertis, il Re assegnò la medaglia d'argento al valor militare alla bandiera della legione allievi-carabinieri, e la cerimonia del conferimento ebbe luogo domenica mattina in Roma, nel piazzale interno della caserma, presenti le rappresentanze militari, le autorità civili, il sindaco di Roma, Nathan, ecc.

Il Re fece avanzare la bandiera dei carabinieri, portata dal tenente Fazati, e appose la medaglia. Poi pronunziò brevi parole dicendosi ben lieto di fregiare della medaglia al valor militare la bandiera dell'arma benemerita a ricordo della valorosa azione spiegata a Pastrengo, il 1848, nelle cariche compiute sotto gli occhi e per la difesa del suo bisavolo Carlo Alberto. Il Re infine espresse la fiducia che l'arma saprà mantenersi all'altezza guadagnatasi con valore. Il colonnello Dogliotti, comandante la legione, pronunziò quindi un discorso in cui rievocò il ricordo della battaglia di Pastrengo, di Re Carlo Alberto e dell'eroica azione dei carabinieri. La legione sfilò dinanzi al Re mentre la musica suonava la marcia reale. In elegante padiglione eretto nel cortile venne poi servito un rinfresco. Dopo la cerimonia il Re fece chiamare il capitano Gorino, al quale il ministro della guerra, generale Spingardi, allorchè era comandante dell'arma dei carabinieri, aveva dato incarico di raccogliere il materiale storico per documentare l'episodio della battaglia di Pastrengo, e gli chiese conto degli atti di valore compiuti dai tre squadroni dei carabinieri e dai loro comandanti conte di Sanfront, Incisa di Camerana, Brunetta d'Usseaux, che erano alla testa dei rispettivi squadroni quando il manipolo si strinse intorno al Re Carlo Alberto che correva gravissimo pericolo. Il Re infine si congratulò col capitano Gorino, per l'opera da lui compiuta in onore dell'arma a cui appartiene.

(Vedi altre Attualità illustrate a pag. 664)

ROMA. - GLI ULTIMI LAVORI AL NUOVO PALAZZO DI GIUSTIZIA.

[Vedi articolo a pag. 654].



La facciata del palazzo veduta dal ponte Umberto.



La scalea e il cortile centrale.



L'ingresso centrale.

(Fot. D. Paolocci)

IL MONOPLANO DI LATHAM. - L'AERO-CLUB FEMMINILE DI PARIGI.

Hubert Latham al volante.



L'AVIATORE LATHAM E IL SUO MONOPLANO "ANTOINETTE IV„ IN PIENO VOLO A LE MANS (fot. Fiorilli).

Vi sono biplanisti e monoplanisti: il premio Osiris delle centomila lire è andato diviso, come è detto altrove, fra il monoplanista Blériot ed il biplanista Voisin — due precursori dell'aviazione; ma ora il grande trionfo è quello di Hubert Latham, il giovane sportman francese, che datosi da pochi mesi al monoplanismo è arrivato a risultati che superano quelli ottenuti dai fratelli Wright col biplano.

I suoi successi di pilota monoplanista cominciarono il sabato 5 giugno, a Mourmelon-le-Grand, dove col monoplano *Antoinette* conseguì il *record* francese di durata con un volo maraviglioso di un'ora, sette minuti e trentasette secondi, facendo evoluzioni sorprendenti al disopra dei fili telegrafici, dei gruppi d'alberi e di altissimi pioppi, ad un'altezza fra i 15 e 40 metri, e malgrado un vento di 15 chilometri l'ora; e non scese a terra che in causa della pioggia e della sopraggiunta oscurità.

Vincitore quindici giorni prima del premio di 500 metri dell'Aero-Club di Francia, Hubert Latham conseguiva poco dopo, al Campo di Châlons, il *record* di velocità per la mezz'ora. Il 4 giugno egli aveva effettuato un bel volo di 11 minuti provando in tal modo la perfetta maneggiabilità e la stabilità del suo monoplano.

Continuando la serie delle sue interessanti esperienze, il signor Hubert Latham guadagnava brillantemente la domenica 6, il *Prix Amboise Goupy* (5000 metri in linea retta).

A circa 80 chilometri all'ora, superando strade, boschi e villaggi, a più di 60 metri di altezza, il monoplano andava a virare a cinque chilometri dal suo punto di partenza, coprendo la distanza in 4 minuti e 18 secondi, poi ritornava, sempre per la via aerea, all'aerodromo, dove riprendeva terra dopo 14 minuti di volo.

Il monoplano del signor H. Latham, l'*Antoinette IV*, misura 12 metri e 80 centimetri di apertura; pesa 450 chilogrammi, e l'elica è messa in azione da un motore *Antoinette* di 50 HP. Il gruppo motore dell'apparecchio è situato anteriormente, il posto del pilota si trova dietro ed al disopra dei due piani. Il timone di direzione, a forma di croce, è situato posteriormente. L'insieme del monoplano è portato da due ruote e quattro pattini. Di una maneggiabilità e di una stabilità perfette, l'*Antoinette IV* ha ora provato che potrebbe lottare con successo con gli apparecchi biplani dei fratelli Wright.

Il lunedì 8 giugno, Latham compì quattro superbi voli con un passeggiero a bordo; egli coprì nel primo volo 700 metri, nel terzo 8000 metri e finalmente nell'ultimo quasi 12 chilometri, rimanendo 11 minuti e 56 secondi nell'atmosfera.

Tali *performances* dispensano da ogni commento e provano l'indiscutibile valore dell'aeroplano monoplano, ed intensificano la passione generale per l'areonautica. Uno degli indizi di questa passione si è avuto la scorsa settimana ugualmente a Parigi, dove il pubblico sportivo ha assistito con entusiasmo ad un concorso di guidatrici di dirigibili, abili, eleganti e vivamente applaudite.



Il pallone "Bleuets„ pilotato dalla signora Surcouf.

Parigi. — LA FESTA AEREONAUTICA ORGANIZZATA DALL'AERO-CLUB FEMMINILE (fot. Rol).

Teatri. — La compagnia dell'Argentina di Roma, ospite al milanese Teatro Lirico, sta per terminare le sue rappresentazioni, dopo aver per una ventina di sere rappresentata *La cena delle beffe* il poema drammatico di Sem Benelli, davanti a sale popolatissime. Fra una rappresentazione e l'altra del fortunato lavoro, ha dato con buon esito, qualche rappresentazione della *Nave* di Gabriele d'Annunzio; una recita di *Alla vigilia* di Kampf, lavoro da teatro popolare, che non piacque; e per due sere ha fatto precedere *La cena delle beffe* da due nuovi lavori in un atto. *Il signor Dabbene,* drammino satirico di Guelfo Civinini, studio pessimista di un personaggio che sotto la parvenza della più rigida rettitudine, nasconde un'anima volgare e perversa, è stato accolto freddamente. Piacque invece *La cena dei cardinali*, un breve atto in versi del portoghese Dantas, tradotto in robusti martelliani da Diego Angeli. Tre cardinali, il più giovane dei quali ha sessant'anni, dopo una lauta cena, nell'ora delle confidenze, raccontano i loro amori giovanili, tre amori ben diversi; l'uno ha amato da conquistatore, disputando la sua bella colla spada in pugno, l'altro colla galanteria, il terzo col sentimento. Chi ha veramente amato?... L'ultimo, concludono gli altri due. I sonanti versi, che accarezzano l'orecchio, le belle immagini, qualche episodio di un bonario umorismo, fanno di questo lavorino, un delizioso *lever de rideau*, che piacque moltissimo in teatro come era piaciuto ai lettori del *Secolo XX*, che lo pubblicò quest'anno nel suo fascicolo di gennaio.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il principe Alfonso del Drago con la sua sposa americana Giuseppina Schmid (fot. del nostro corr. spec. d'America).



Rénard, presunto assassino del banchiere Remy alle Assise di Parigi (fot. Fiorilli).

L'ultimo matrimonio sensazionale d'America è lo sposalizio avvenuto il 16 giugno del Principe Alfonso Maria Del Drago che ha 27 anni, con Giuseppina Schmid, vedova del re della birra che ne ha 50 e ha portato allo sposo la bella dote di 75 milioni. Diamo il ritratto appena arrivatoci dall'America, della coppia italo-americana, di cui molto si parla a Nova York e a Roma, dove i Del Drago appartengono all'antico patriziato. — L'uomo del giorno alle Assise della Senna è Rénard accusato di avere assassinato il banchiere Remy di cui era maggiordomo. Il Rénard fu già condannato in primo giudizio insieme con lo sguattero Courtois; ma questi morendo giurò di essere innocente e attribuì il delitto interamente al Rénard che a sua volta giura d'essere innocente incolpando Courtois. Il processo si svolge interessantissimo e ricco di episodi drammatici e di deposizioni sensazionali. Quella della vedova Remy contro l'accusato ha inorridito i giudici e l'uditorio; il Procuratore della Repubblica ha chiesto la pena capitale per Rénard.



Roma. - I delegati municipali di Parigi nella sala degli Orazi e Curiazi (fot. Paolocci).

(Vedi articolo a pag. 647).

— La ridente e pittoresca Valle d'Intelvi è stata domenica scorsa allietata da una simpatica festa con l'inaugurazione del primo tronco della Filovia che da Argegno dovrà condurre a Lanzo. Essendo che già un'altra funicolare dal Belvedere scende a Santa Margherita, abbiamo così un'ardita e pittoresca comunicazione fra le sponde del Lario e quelle del Ceresio. Il primo tronco inaugurato ora arriva fino a San Fedele con un dislivello da 100 a 800 metri che in circa 40 minuti furono percorsi dalle vetture inaugurali superando felicemente delle ripide salite e dei frequenti e stretti *tourniquets*. La festa non poteva riuscire più lieta e cordiale, e ben a ragione furono festeggiati il presidente ingegnere Brugnatelli ed il vice presidente cavalier Giani che fu, si può dire, il primo e più infaticabile organizzatore dell'impresa. Ed essi e gli ingegneri che attuarono questo progetto possono andar lieti del successo e degli elogi ricevuti per aver coronata l'aspirazione di quegli intraprendenti valligiani e dei molti ammiratori della splendida vallata.



Partenza da Argegno (fot. Tosana).



Il "Garage" a San Fedele (fot. Alberti).

L'inaugurazione del primo tronco della filovia di Val d'Intelvi.

LETTERE VIENNESI

La principessa Sofia di Hohenberg e la futura successione al trono d'Austria-Ungheria. - La fontana di San Carlo Borromeo. - I leoncini viennesi.

Vienna, giugno.

Quando nel 1892 l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando intraprese un viaggio di un anno intorno al mondo, le sue condizioni di salute erano molto tristi. Tutti in Austria, compresi i circoli di Corte, erano persuasi, che egli non sarebbe salito mai al trono, ed anche lui pareva rassegnato a dovervi rinunziare in favore del fratello Ottone, che col suo fare bonario, col suo mostrarsi continuamente in pubblico, col suo prender parte attiva alla vita della capitale si era guadagnato le simpatie dei viennesi. Allora nessuno avrebbe potuto prevedere che Francesco Ferdinando, ad onta della sua pretesa etisia, avrebbe ricuperato tutte le sue forze, e ritornato dal lungo viaggio, avrebbe saputo convincere i suoi famigliari che egli non era uomo da rinunziare così presto ai suoi diritti; allora nessuno avrebbe potuto pensare che il bello e robusto Ottone, che aveva fatto girare la testa a tante leggiadre viennesi, l'assiduo frequentatore di tutti i balli, di tutte le feste, di tutti i ritrovi mondani, pochi anni dopo sarebbe sceso nella tomba, vittima di una atroce malattia, che gli fece espiare troppo crudelmente le molte leggerezze della sua vita spensierata. Il miracolo della guarigione di Francesco Ferdinando fece gran chiasso a Vienna e fu precisamente in quell'epoca che si intese parlare la prima volta della contessa Sofia Chotek come di una zelante infermiera dell'arciduca ereditario, il quale — secondo quanto si andava ripetendo nelle cosidette sfere bene informate — doveva appunto in gran parte alle premure della contessa la sua inattesa guarigione. Nè forse mal si apponevano, perchè la contessa Chotek nell'assistere l'arciduca malato non seppe limiti al suo altruismo ed alla sua abnegazione. Giorno e notte al suo capezzale, non lo lasciò nemmeno quando ancora malandato in salute intraprese il gran viaggio attorno al mondo. I maligni — a Corte, specialmente, sono legione — non potendo trovare alle cure della contessa boema quella punta mondana che tanto facilmente avrebbero potuto attribuirci se la nobile infermiera non fosse stata conosciuta non solo come religiosissima, ma come bigotta addirittura, incominciarono a spargere la voce che il partito clericale potentissimo a Corte come nei tuguri dei contadini, aveva messo a fianco dell'arciduca malato quella signora, affinchè essa influisse anche sul suo morale.

Quanto ci sia di vero in ciò è difficile constatare. Il fatto sta che non appena ritornato l'arciduca dal suo viaggio attorno al mondo, tutti dovettero persuadersi di avere un altro uomo davanti a sè. Con la salute fisica era andata rafforzandosi l'energia e la volontà di Francesco Ferdinando d'Este. Mentre già i più erano persuasi che egli avrebbe rinunziato alla successione al trono in favore del fratello Ottone, egli non solo riaffermò i suoi diritti, ma diede tosto prova di saper raggiungere quanto voleva. L'occasione prossima fu il suo matrimonio con la contessa Chotek. In premio delle sue premure l'arciduca le offerse la sua mano. Non essendo la contessa Chotek principessa di sangue reale, questo matrimonio incontrò nella vecchia Corte di Francesco Giuseppe la più aspra opposizione. Ma l'arciduca ereditario arrivò a vincere anche la resistenza dello zio, e sposò la contessa Chotek, facendola elevare al rango di principessa — principessa Hohenberg — però dopo che essa ebbe rinunciato formalmente a qualunque diritto al titolo di imperatrice d'Austria. Una bella vittoria dell'amore e della riconoscenza sul vieto formalismo, dissero alcuni. Altri, per lunga consuetudine della Corte meno idealisti, dissero che l'arciduca Francesco Ferdinando non avrebbe mai potuto vincere la resistenza della sua Casa, se non gli fosse stato alleato il potentissimo partito clericale, che a Corte può tutto. E il matrimonio dell'erede del trono di Francesco Giuseppe non sarebbe altro che una vittoria clericale.



La fontana di San Carlo Borromeo.

Possono aver ragione. Dal suo matrimonio in poi Francesco Ferdinando d'Este è divenuto il più valido propugnatore degli ideali clericali in Austria, e forse non va esente in questo suo atteggiamento dall'influenza di sua moglie, che — a quanto si dice — sarebbe potentissima, tanto anzi, che l'arciduca non moverebbe dito senza l'approvazione della sua ninfa Egeria. Se le cose stanno veramente così, vuol dire che la principessa di Hohenberg, malgrado tutte le rinunzie, è la vera sovrana dell'Impero. Perchè oramai non si fa nulla in Austria senza consultare il principe ereditario.

Sarà imperatrice o non lo sarà? Per i patti della rinunzia sarebbe facile rispondere di no. Ma gli ungheresi tosto avvenuto il matrimonio dichiararono che essi non ritenevano affatto opportuna la rinunzia, che le loro leggi e le loro tradizioni consideravano sempre quale legittima regina d'Ungheria la moglie del re e che il giorno in cui Francesco Ferdinando cingerà la corona di Santo Stefano, i Magnati del Regno di Ungheria proclameranno loro regina la principessa di Hohenberg.

Gli Ungheresi in fondo s'interessano assai poco di avere o di non avere una regina. Per loro tutto sta di poter creare di quando in quando delle difficoltà più o meno grandi all'Austria per potersene avvantaggiare. E il dissidio fra le due parti della Monarchia per la corona della principessa Sofia potrebbe portare a serii guai. Ciò desidererebbero gli Ungheresi. Ma l'arciduca ereditario, da uomo prudente e da marito amante della moglie, potrebbe far sua la idea degli Ungheresi e proclamare la moglie, *sponte sua* ed in qualità di capo della Casa d'Absburgo, imperatrice d'Austria. Qui appena si manifesterebbe tutta la forza di volontà e la tenacia del futuro imperatore. Perchè i discendenti di suo fratello Ottone, su cui andrebbe a passare l'eredità al trono, non acconsentirebbero così di leggeri ad un atto che li priverebbe d'un tratto di tutte le speranze di vedere passata la corona alla loro linea, essendo che una volta proclamata imperatrice la principessa Hohenberg, anche i suoi figli — sono tre maschi ed una femmina — acquisterebbero quei diritti alla successione da cui sinora sono esclusi. Non è dubbio che la principessa Hohenberg lavori in pro dei propri figli, ma anche l'arciduchessa Maria Gioseffa non fa a meno di mettere in evidenza il suo primogenito Carlo Francesco-Giuseppe, al quale dà una educazione atta a farne un futuro sovrano. C'è dunque una lotta sorda; lotta di donne o di partiti; se Maria Gioseffa ha dalla sua tutte le consuetudini di Casa d'Absburgo ed i signori feudali, Sofia di Hohenberg ha per sè il marito ed i clericali di tutto l'Impero. I quali nella speranza di rinnovare l'Austria metternichiana con una leggera tinta di modernità reclamata dai tempi nuovi, non tralasceranno di metter in opera tutte le armi che stanno in loro potere, pur di spuntarla.

La successione di Francesco Giuseppe darà adito a gravi contrasti, ma più gravi contrasti ancora saranno causati dall'eredità di Francesco Ferdinando.

*

Vienna vuol diventare la città delle fontane. Dove c'è un giardino, anche di soli quattro alberi, dove due vie incrociandosi lasciano libero uno spiazzo, dove insomma ci sono un paio di metri quadrati di più, il municipio viennese ci mette tosto una fontana. A cantori popolari, a poeti, anche semi-ignoti, ad artisti che sarebbe stato meglio lasciar dormire il sonno eterno dell'oblio tra le vecchie carte di nessun valore — a tutti insomma eleva una fontana. Questo si chiama far l'arte per l'arte o la fontana per la fontana.

Siccome negli ultimi tempi s'era scoperta una piazzuola un po' fuori di mano, dove l'estate i servi dell'ufficio distrettuale pigliano il fresco,

I leoncini viennesi.

la qual piazzuola nel bel mezzo all'infuori di quattro alberi calvi non aveva niente, i signori del municipio pensarono bene che lì una fontana ci starebbe a meraviglia. Ma a chi dedicarla? Il tale ne aveva diggià una bella e grande e il tal'altro ne aveva due piccole, gente cui dedicare fontane pel momento non c'era a disposizione. Il municipio era imbarazzato. Quand'ecco uno dei begli spiriti di Palazzo ti capita con un'idea geniale. Annunciò ai colleghi: Ho il nostro uomo! Eh?! Fu un gran chiedere quel giorno, su al palazzo gotico del Ring. E chi è, chi? Certuni, ficcanaso e malelingue per giunta, dissero che molti padri conscritti viennesi speravano già di vedersi "fontanati" ancor vivi; ma il bello spirito ebbe a deluderli. Nominò il suo uomo: San Carlo Borromeo. Un arcivescovo di Milano?... Che c'entra poi lui con Vienna? Milanese? Ma era un irredentista quel signore?... Chiesero spiegazioni a quello che aveva fatto la "penzata", come dice Don Edoardo Scarpetta.

Anzitutto al tempo di San Carlo Borromeo i Milanesi erano buoni austriaci, cioè, subivano le prepotenze degli Absburghesi di Spagna, ma non conta..... e poi, non lo sapevano? Ma San Carlo Borromeo era il santo protettore del grande borgomastro Lueger. O come mai Lui, il difensore dell'Austria da tutti i barbari e da tutti i nemici esterni ed interni, avrebbe potuto sopportare l'onta di un nome portato, sia pure da un santo, ma d'un santo irredentista? Compresero. È tanto perchè il santo milanese divenisse più viennese che fosse possibile, finirono per metter lui sotto l'alta protezione del borgomastro Lueger.

Gli è per questo che sul bacino della fontana corre la scritta: "*Questa fontana fu eretta sotto il grande borgomastro popolare dottor Carlo Lueger*". Del santo non si fa cenno. E non ci sarebbe nemmeno ragione di accennarlo. Prima di tutto perchè il glorioso arcivescovo milanese qui a Vienna è sconosciuto — e poi se la fontana ha da corrispondere alle intenzioni di chi la eresse, basta nominare il borgomastro Lueger.

*

I bambini che la domenica vanno a scorrazzare per i viali di Schoenbrunn hanno quest'estate una gran novità da ammirare. Tre leoncini nati a Vienna! durante i rigori dell'inverno! lontano dall'Africa dei padri! La cittadinanza viennese, bonacciona com'è, si compiace di questi suoi compatriotti come di una gloria paesana. Già Vienna fra tutte le città europee è la sola dove sieno nati degli elefanti.... in un serraglio, s'intende; ora Vienna è la sola città dove tre leoni nati durante l'inverno crescano e progrediscano a maggior letizia dei piccoli visitatori di Schoenbrunn. Forse la prossima fontana è per loro.

FRANCO CABURI.

Il prezzo dei quadri. — Il famoso Holbein del duca di Norfolk è passato in proprietà della National Gallery di Londra dopo essere stato pagato 1 800 000 franchi. Questo prezzo enorme dà occasione a molti giornali di rilevare come il valore in cifre di questi quadri cresca a dismisura. Giorni sono, pure a Londra, la "Guardiana di oche" del Millet fu acquistata per 184 000 franchi. L'artista l'aveva venduta a suo tempo per 1000 franchi. per 1866 fu rivenduto per 29 000 franchi, nel 1874 col 48 000. La settimana scorsa a Parigi, la "Signora Nel guanto" del Courbet fu pagata 50 000 franchi: l'artista l'aveva venduta per 2000. La "Famiglia Charpentier" fu pagata all'artista 2005 franchi: due anni fa, l'americano Rendir la pagò 100 000 franchi. Clandio Nonet vendette "Il tramonto a Gavavourt" per 500 franchi: due anni sono, un amatore lo pagò 60 000 franchi e lo regalò alla città di Parigi. Il "Tasso nel manicomio" del Delacroix fu venduto nel 1865 per 14 000 franchi; tre anni dopo per 16 500; nel 1872 per 40 000 franchi. Le tele di Ingres, che l'artista vendeva a 800 franchi l'una, hanno oggi il valore di 80 000 franchi. Il Millet, già nominato, non potè mai vendere le sue opere a prezzi notevoli. Adesso sono pagate tesori. L'"Angelus" fu comperato la prima volta da un americano per 1500 franchi. Ma l'americano restituì poi il quadro all'autore che lo vendette per 1300 franchi a Paolo Teftet. Questi lo cedette al Ganet per 1800. Il mercante di quadri Durand-Ruel lo acquistò per 12 000 franchi e lo vendette al Wilron per 38 000. Nel 1851 fu acquistato per 160 000 franchi: nel 1889 da un gruppo di amatori per 555 000 e passò in America. Il milionario Chauchard, morto l'altro giorno, lo riacquistò in America pagandolo 800 000 franchi: adesso diverrà proprietà del Louvre.

AL SEMAFORO

RACCONTO DI **GUIDO MILANESI**

V.

Al dormiveglia del mattino, la prima idea confusa che si delinea malamente nel mio cervello è che sul ponte della torpediniera abbiano ritardato troppo a cominciare il "lavaggio„.

Non odo ancora sul mio capo il fruscio solito dei "frettazzi„ e i colpi sordi dei "buglioli„.... .... Ma che cos'è? Perchè la luce non entra più dai due fori rotondi che son di fianco alla mia cuccietta? — Che cosa sono quelle larghe lame vivide costellate di pulviscolo luminoso in fermento, che tagliano l'oscurità?

E poi, questo profondo silenzio, questo strano senso di isolamento....

Silenzio, no: v'è un inesplicabile martellio di piccoli colpi secchi, sommessi e lontani, separati da brevi pause, e tutti uguali. È un battito di minuscoli corpi metallici, variato nella durata dei periodi: un battito che ha delle fasi, delle insistenze, e che deve pure esprimere qualche cosa....

Certo: ecco infatti un'altra pioggia di colpi, più vicini e più forti che rispondono. Allora il battito sommesso tace e ascolta: attende che il più forte termini, che lo lasci parlare, e poi timidamente ricomincia.

Il misterioso dialogo continua, persiste, diviene il sottostrato costante d'ogni altro rumore, come un accordo leggiero mantenuto indefinitamente durante lo svolgimento d'una sinfonia in modo da risorgere sempre uguale, sempre tranquillo tra la fuga delle altre note.

Ed è certo regolato dalla volontà umana nelle sue pause, nei suoi periodi, nelle sue insistenze: non v'è che l'anima umana che abbia di questi sobbalzi.... Ah! infatti! questo è il linguaggio degli uomini, quando si trovano molto distanti l'uno dall'altro:... è il telegrafo.

Il cervello ancora intorpidito, si lascia finalmente penetrare da questa parola: dallo spiraglio che essa vi ha prodotto, dilaga il pensiero e fuga via i resti del torpore. Allora accorrono in folla altre parole ed altre idee... il Semaforo, Campo alle Serre, la mia missione quassù, e poi "Devo parlarti...: non dir niente al Capo-Posto„.... .... Chi m'ha detto questo? Marinuccia? Mariella? — Ah! Marinella! La vergine neolitica che m'ha fermato ieri sera! Che vorrà da me? — Chi sa! — Per ora vuole che io stia zitto....

E sta bene: non ho avuto il tempo di saperne di più: non dirò niente al Capo-posto....

VI.

La mattinata è straordinariamente nitida. Una luce incisiva, più cruda della luce dei piani, dà rilievo ai profili ed ai colori e raccorcia le distanze. Le vette, anche le più lontane s'intagliano nettamente sull'azzurro vergine del cielo e sembrano esagerare il loro giallo-bruno lievemente arrossato, appunto per non lasciarsi soverchiare da tutta quell'immensità d'azzurro.

Anche in basso gli estremi dirupi chiazzati dal verde annerito delle boscaglie, disputano al mare il suo colore intenso e avanzano i loro riflessi tremolanti per riempire almeno ogni insenatura: ma v'è troppa distesa d'acqua, troppa profondità: nasce lungo la costa un minuto rimescolio di tinte, dominato da larghe e brevi pennellate di cobalto e da leggieri rigurgiti bianchi; ma presto muore e il dominio dell'azzurro non è più contrastato da nulla.

Così, il senso dell'eccessiva elevazione non sorprende subito. Quel cobalto così terso, ai piedi del colossale sperone su cui sorge il Semaforo, sembra imitare le ultime pennellate aggiunte frettolosamente per dar effetto a un acquarello collocato orizzontalmente sotto gli occhi. Ma giù, molto al disotto della metà del dirupo, ecco che si agitano dei puntolini bianchi, irrequieti.... Dei gabbiani? Sì; dei gabbiani a raccolta al primo sole, vicino alle roccie dove passarono la notte, e prima di prendere il volo per il largo.

È appena un termine di confronto ha avviato il senso della vista alla realtà, altri ne sorgono, come corollari originati da uno stesso teorema. Ecco laggiù, piccole macchiette bianche, i villaggi di Chiessi, Pomonte, Mortigliano e Orano: ecco un altro po' di bianco sgranato tra il giallo bruno delle roccie, verso la Punta della Zanca; le casette coloniche disperse lungo la costa.... E sul mare sta accovacciata una forma strana, dominata tutta nel distendersi intorpidito dei suoi tentacoli: è l'isola di Pianosa; e l'orizzonte la sormonta d'assai. Più in là, sterminatamente lontana, Montecristo. Una gran parte del Tirreno è sott'occhio e sembra piccola cosa: nient'altro che un po' d'azzurro, macchiato dalle isole: non v'è che la Capraia bene in rilievo, perchè tanto alta e vicina che la nostra elevazione non può rattrappirla: ma l'altra isola, la Gorgona, non è che una tenue chiazza di tinta neutra, sollevata all'orlo per uno strano fenomeno di refrazione.

Là incontro v'è la Corsica, tutta distesa sull'orizzonte e sembra una terra nuova, tanto appare vicina: non sembra verosimile che sia proprio quella l'Isola non più italiana. . . . .

Dalla Gorgona a Montecristo, dunque: più di centocinquanta chilometri di mare: ecco il diametro dell'azzurra aureola, disposta intorno a questo dirupo!

E si ha così l'illusione di trovarsi su un Campo alle Serre segnato su una grande carta geografica, sulla quale il mare è rappresentato in azzurro e le terre in giallo-bruno; una di quelle carte fatte pei bambini, coi monti in rilievo e le creste più alte coronate di bianco per indicare le nevi.

Carta geografica? — Appunto: le parole mi richiamano bruscamente al mio lavoro che ha con esse una lontana connessione.

Bisogna traguardare e tradurre aridamente in linee ed angoli, tutto questo splendore di panorama: filtrarlo e disseccarlo in formole trigonometriche: condensarlo tutto in un foglio, preda dei logaritmi.... Al lavoro!

Per ore e ore l'uomo di guardia mi passeggia accanto, sulla terrazza del Semaforo, divertendosi al rimestio degli istrumenti, inattesa variante alla terribile monotonia della sua giornata....

Le finestre di Bastia, scintillanti al sole, ammiccano con una leggiera aria di scherno quando il cannocchiale le sorprende. Decisamente, sembrano compatirmi.

VII.

All'istante preciso del tramonto, v'è la "chiusura„.

La vedetta è discesa dalla terrazza e ne ha chiuso l'accesso. È venuto così a cessare l'esasperante rumore del suo passo, durato tutta la giornata, e non v'è più altro accenno di vita al Semaforo, se non un sommesso rimestio di stoviglie nella cameretta da pranzo. Ma presto questo locale si riempie. Fa freddo, il tempo è minaccioso; il lavoro giornaliero, iniziato al sorger del sole, è finito, e i semaforisti anticipano un po' l'ora della mensa.

Vi son tutti: cominciano i racconti delle piccole vicende delle guardie fatte, accompagnati dal gioioso rumore dei piatti. Ogni minuta circostanza è esposta con passione e tradotta in avvenimento importante della vita; e la voce grave e lenta del Capo-posto deve spesso frenare e correggere gl'infervorati commenti giovanili, stabilendo delle brevi pause deferenti.

Allora il lontano tic tic degli apparecchi telegrafici, riprende il suo monotono motivo, come una serie di puntini continuamente interposta tra le parole loro.

Essi non badano più a quella perpetua voce metallica, ma la loro abilità professionale è giunta a tal punto di perfezione, da raccogliere quando vogliano e senza interrompere le loro occupazioni, tutto ciò che continua a mormorare la piccola àncora magnetica solitaria laggiù nell'ufficio.

Qualche volta essi ammutoliscono improvvisamente e tendono l'orecchio: la loro espressione sottolinea tutte le sfumature del misterioso linguaggio: v'è qualche cosa d'interessante dunque, qualche cosa che merita la pena di rimaner muti.... Ecco infatti una risata comune, o una identica esclamazione che rompe bruscamente il silenzio, intercalandosi insospettata alla conversazione tra due città lontanissime.

Ed essi raccolgono con maggior prontezza ancora gli sbagli commessi dai colleghi degli altri uffici.... Seguono allora i commenti di scherno e le promesse di insultanti punti ammirativi. — l'affronto supremo tra i telegrafisti, prima del rapporto ufficiale — per il servizio dell'indomani.

Questa sera, esauriti tutti gli altri argomenti, se la son presa con Livorno. - Sembra che da Marciana, abbiano già chiesto tre volte il bollettino meteorologico a quella città, senza ottener risposta.

— Tic, tic — tic, tic, tic - tic, tic — tic, tic, tic.... — supplica l'apparecchio, tra le risa dei semaforisti.

Si sente mugolare il vento al di fuori.

— Sì; chiama, chiama! Fa sempre così quel benedetto Livorno!... E con tanti impiegati!... Senti: domando bollettino! Bisognerebbe riempirgli sempre la "zona„ di punti ammirativi.... e poi lasciarlo reclamare! — mormora uno di loro.

Ma segue quasi subito un ooooh! generale.

Senza il menomo indugio, tutti insieme han saputo riconoscere, fin dai primi battiti del sommesso martellio — per me ugualmente incomprensibili — la mano diversa e lontanissima che finalmente risponde....

Ed essi traducono insieme, trascinando le sillabe e compitando come una classe di bambini, l'affrettata risposta di Livorno, che cerca farsi perdonare l'indugio a furia di rapidità:

— "Ba-ro-me-tro.... ri-dot-to.... set-te-cen-to-qua-ran-ta-no-ve... ten-de.... a... di-scen-de-re... Ma-re..

mol-to.... a-gi-ta-to.... An-nun-zia-to.... col-po.... di... ven-to... da... po-nen-te.... ma-e-stro... Li-vor-no. „

. . . .

— "Chia-ma-to.... tre.... vol-te.... Gra-zi-e.... Buo-na.... not-te.... Mar-cia-na.... Ma-ri-na. „

. . . .

— "Pic-co-lo.... gua-sto.... ap-pa-rec-chio.... Buo-na.... not-te.... Li-vor-no. „

. . . .

— 749! — esclama il Capo-posto. — Va a vedere un po' il barometro! — egli ordina ad uno dei commensali.

E sento questi alzarsi, allontanarsi con passo rapido nel corridoio, e ritornare dicendo:

— Capo! 752! È disceso di quattro millimetri in un'ora.

— Ahi! Sarà meglio che vada ad avvisare il comandante, — aggiunge il Capo-posto, alzandosi.

Avvisarmi? E perchè? — mi domando io nel breve intervallo che trascorre prima del suo discreto picchiare alla porta.

Il tono di voce col quale mi dice: "Comandante, il barometro è molto disceso„ mi sembra ingiustificato nella sua gravità: anche la sua espressione d'ansia mi sorprende.

E intanto pel Semaforo si manifesta una repentina agitazione, simile in tutto a quella che si propaga a bordo all'avvicinarsi dell'uragano.

Il pranzo è interrotto. Sento ordini, consigli, corse affrettate di qua e di là, rimestìo di oggetti trascinati, sollevati, appoggiati alle porte e alle finestre. Chiudono, puntellano tutte le aperture, rinforzano, assicurano qualunque cosa possa al di fuori dar presa al vento.... Poi vien la volta di "escludere„ gli apparecchi telegrafici dai circuiti e metterli in comunicazione col suolo: ogni altro conduttore elettrico, deve esser bene a contatto col terreno, specialmente quelli degli "scaricatori„: ed è una rapida ispezione col viso in alto lungo quelle fughe di fili, correndo con le lanterne pel corridoio e nell'ufficio, per dare al fulmine la minima possibilità di colpire.

— Il fulmine...! — ecco di nuovo la spaventosa parola che i semaforisti si ripetono questa sera tra loro con mistico terrore: ecco che la piccola anima umana vacilla; il leggiero senso di freddo che gela per un istante il sangue di chi da una torpediniera vede avanzar verso la prua un'onda gigantesca che "forse„ non potrà essere sormontata, si riproduce anche qui per una diversa, ma ugualmente tremenda convulsione della natura.

Anche il Semaforo lotta dunque: pure qui vi son le notti insonni nella tensione dei nervi portata fino al dolore a furia di scosse: anche qui la mischia disperata che non ha testimoni e non può sperare soccorso.... Come a bordo, dunque....

— Se mi permette — continua il Capo-posto, — La consiglio a non dormir qui questa notte. Vede: quella stufa.... — e non finisce la frase.

— E allora? — domando.

— Allora bisognerà che Lei venga con noi, nella stanzetta da pranzo, l'unica che non sia stata "toccata„ mai. Noi ci raduniamo tutti lì in queste notti, e finora ci è andata bene....

— Diamine! A questo punto?

— A questo punto, — afferma gravemente il sott'ufficiale senza il minimo risentimento per il dubbio. E con una grande generosità, sopprime il "Vedrà!„ che gli leggo sulle labbra.

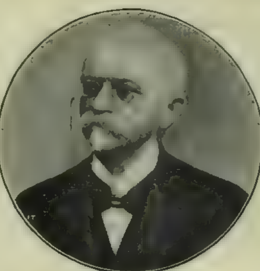
— Ma senta un po' — soggiungo — Perchè non ha provato a rifugiarsi con tutto il personale in qualche riparo basso tra le roccie, finchè non è passato il pericolo, visto che gli apparecchi telegrafici non possono più essere usati per il servizio?

— Oh! L'abbiam provato! Ma una volta sola. Appena varcata la soglia si dovè ritornar dentro subito. L'antenna in ferro del Marconi, che è lì fuori, attirava attorno a sè tale quantità di scariche da sembrare incandescente, e nessuno osò avanzare verso la terribile zona. E non basta: come Lei sa, lungo il sentiero che conduce qui, v'è il condotto d'acqua della nostra fontanella: ebbene, camminando sul terreno bagnato, avemmo l'impressione di sentirci sgretolar le ossa: a furia di scariche elettriche attraverso l'acqua, il tubo si fuse e lo trovammo aperto per più di duecento metri, il giorno dopo.... Mi dia retta, comandante, venga via.... Sente?

Sento infatti l'edificio fremere, come se qualche cosa di gigantesco abbia improvvisamente dato di cozzo contro la montagna: sento un muggito partir da lontano, avvicinarsi, rinforzarsi via via fino a divenire un fragore catastrofico vicino, poi attenuarsi e svanire. E sento pure che l'albero di segnalazione comincia a dibattersi scuotendo tutto l'ufficio telegrafico, sul cui pavimento si fissa, dopo aver attraversata la terrazza. Tutti gli oggetti si son messi a vibrare come per una lunga convulsione del terreno, mentre da ogni fessura entrano le urla del vento....

— Venga, comandante, — ordina il sott'ufficiale. — Venga: ci siamo!

(Continua). GUIDO MILANESI.



† Il dottor PENNA, presidente del Brasile.

▬ Il Brasile ha perduto il suo presidente, dottor *Alfonso Morreina Penna:* era stato eletto il 15 novembre 1906, scadeva nel 1910; ed era nato il 30 novembre '47. Fu uno degli uomini politici più insigni del suo paese. Eletto per tre consecutive legislature deputato dello Stato di Minas, ebbe affidati successivamente i portafogli della Guerra nel 1882, della Agricoltura nell'83 e della Giustizia nell'85, durante il regno di Don Pedro II; proclamata la Repubblica, venne chiamato a far parte della Assemblea costituente e quindi a coprire la carica di Presidente dello Stato di Minas Geraes. Dal 1895 al 1898 tenne la carica di Presidente della Banca della Repubblica, fino a che venne eletto vice-presidente della Repubblica nell'anno 1903. Egli fu un indefesso lavoratore; gran parte della sua attività fu spesa a procurare con ogni mezzo il miglioramento economico e morale del Brasile, ed a favorire gli scambi commerciali con le nazioni straniere.

▬ Mentre tanto si parla di armamenti navali, e di navi di grande tipo, va ricordato uno che fu delle grandi corazzate propugnatore e comandante, l'ammiraglio *Augusto Albini*, morto a Roma il 3 corrente. Figlio del vice-ammiraglio conte Giuseppe, che comandò la flotta sarda nell'Adriatico durante la guerra del '48, l'Augusto era nato a Genova il 30 luglio 1830, e seguì la carriera del padre. Prese parte alla spedizione di Crimea, partecipò alle campagne italiane del '59, '60, '61, fu nel '62 addetto navale all'Ambasciata italiana in Londra. Nel dicembre 1881 raggiunse il grado di contrammiraglio. Fu deputato dall'80 al '90, e fu nominato senatore nel novembre 1891. Fu per circa dieci anni direttore generale dell'artiglieria e torpedini al Ministero della Marina. Era stato compagno di collegio e di corsi militari con

Saint-Bon, insieme al quale si distinse all'assedio di Gaeta. Aveva allora già il petto fregiato di due medaglie al valore per atti di coraggio in navigazione, e a Gaeta, dove comandava la cannoniera *Confienza*, meritò la croce dell'ordine militare di Savoia. Quando era a Londra promosse per l'Italia la costruzione del famoso *Affonda'ore;* nel 1866 si segnalò con un suo sistema di riduzione ad ago delle carabine Enfield; fra Saint-Bon e Brin fu spesso intermediario e pacificatore, quando dividevanli le questioni sull'ordinamento della marina da guerra; fu anche intermediario perchè la casa Armstrong di Newcastle partecipasse alle industrie navali italiane, ed ora era presidente del Consiglio d'Amministrazione della *Ansaldo, Armstrong e C.* Aveva fisonomia di artista, capelli spioventi sulle spalle, barba alla Van Dyck. Diede alla artiglieria da marina il primo carrello assorbitore della contro-spinta del pezzo sparante, inventò un cannone da campagna automobile a tiro rapido; e si dilettava anche di pittura con qualche successo.

— Anche questa settimana due pittori, *Pasquale Liotta* e *Teofilo Augin'si.* Il Liotta era catanese ed è morto a 59 anni: si formò a Napoli, dove espose il suo primo gran quadro storico *Congiura degli esuli siciliani in Roma contro Carlo V* e il *Saltimbanco.* Per l'esposizione di Milano dipinse *Artisti in erba*, quadro di bizzarri monelli, grandi al vero, qui venduto. *L'abbandonata, Studio dal vero, Vendetta, Prefiche, L'arabo, Maria la sanguinaria, Quartetto*, espose con successo a Venezia, a Torino, a Roma, alcuni dei quali furono acquistati pel palazzo reale di Capodimonte. Molte chiese di Catania hanno dipinti del Liotta e nella cattedrale è un pregevole ritratto del defunto arcivescovo cardinale Dusmet. Il Liotta lascia un'opera sopra gli artisti siciliani dagli antichi tempi ai nostri giorni.

L'Anginesi era di Reggio Calabria, ed è morto a Napoli a soli 44 anni: fu buon pittore e più eccellente miniaturista. Studiò legge e suo padre voleva farne un avvocato; egli non volle saperne di dover dipingere con falsi colori oratorii i bricconi in tribunale, e si diede ai pennelli: le sue miniature a Parigi, a Milano, a Napoli, nell'alta società inglese al Cairo furono grandemente apprezzate per la loro grazia.

— *Arturo Tiberini* — figlio del celebre tenore romano — fu per molti anni un bel tipo della *bohème* milanese. Era stato ufficiale di marina, segnalandosi per audacia ostinata; poi si dimise e venne a Milano a godersi le ricchezze paterne, e si buttò alla letteratura poetica, con la *Maga*, le *Nuove rime*, le *Tre Eve*, diede al teatro il *Peccato di Fiammetta*, la *Nemica*, gli *Avvoltoi*, nelle quali rispecchiavansi le qualità del suo ingegno vivacissimo ma disordinato. Godè in fretta la vita, ed è finito rapidamente per la sua incontinente fretta di vivere.

— È morto a Tolone a 66 anni un discendente del fratello maggiore di Napoleone, *Luciano Napoleone Bonaparte-Wyse* che fu il primo a concepire il progetto di tagliar l'Istmo di Panama. Era allora ufficiale di marina in attività di servizio e si dimise per condurre a termine una esplorazione nell'Istmo e compiere gli studi preliminari della grande opera, ora assunta dagli Stati

Uniti. (Ne parla a lungo A. Reclus nel suo libro su *l'Istmo di Panama*, che fa parte della Biblioteca di Viaggi, edizione Treves). Sua prima cura fu quella di procurarsi la concessione dei lavori riuscendovi dopo lunghe trattative con la Colombia e gli Stati Uniti. Qualche tempo dopo, però, non avendo potuto raccogliere i fondi necessari per accingersi alla gigantesca impresa, il Bonaparte cedette i suoi diritti a Ferdinando de Lesseps e tutti sanno come l'impresa andò fallita. L'ideatore del progetto ne seguì con grande interessamento tutte le peripezie, e alcuni anni or sono, quando gli Stati Uniti riscattarono il privilegio del taglio e iniziarono l'opera, egli pubblicò un volume ricco di documenti intitolato "Il ratto del Panama".

— Un grande editore d'opere d'arte, *Lodovico Baschet*, si è spento a Parigi. Aveva fondato la casa Baschet, che divenne celebre in tutto il mondo per la pubblicazione dei capolavori del Louvre, del Lussemburgo, e d'altre gallerie. L'attuale direttore dell'*Illustration* René Baschet, è suo figlio; al quale mandiamo le nostre condoglianze.

— *Andrea Pears* è morto, dopo aver inondato il mondo, nei 63 anni di sua vita, di sapone e di manifesti. Il suo bisnonno 120 anni fa aveva aperto una botteguccia per vendere saponi là dove ora sorge un palazzo, e per diffondere il suo nome; e per evitare le imitazioni aveva avuto l'idea di involger le sue saponette in un foglio di carta con sopravi *Pears*. Fu un precursore: oggi tutto il mondo sa che quando la merce è buona, la *réclame* rende sicuro il successo. Andrea Pears ha stampato il suo nome fin sulle Piramidi, sulle rupi del Niagara, sulla muraglia della Cina; e fu anche il primo a servirsi dell'arte per i fini della pubblicità: comprò per 60 000 franchi il quadro di sir John Everett Millais, con quel ragazzino dal vestito di velluto verde che soffia le bolle di sapone, e che tutti hanno visto riprodotto da per tutto. Un altro celebre artista dipinse il bambino nel bagno che tende le mani verso una saponetta Pears: "*Non sarò felice fin che non l'avrò!*". E uno scultore italiano, il Focardi, plasmò quel graziosissimo gruppo del monello grondante d'acqua insaponata e della vecchia che lo lava con sì terribile energia! La casa Pears ha speso oltre 75 milioni di franchi in pubblicità; ma nel 1892, quando fu ordinata in Società per azioni, il profitto annuo era di 1 800 000 franchi.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

La vita che ritorna nei paesi del terremoto.

(Vedi incisioni a pag. 652-53).

Non è possibile obliare le terre desolate: Messina e Reggio sono nel sentimento, nel pensiero di tutti; e verso le città sventurate è incessante il pellegrinaggio di italiani e di stranieri, che accorrono per giudicare *de visu* dell'immensità del disastro che colpì il 28 dicembre quelle nobili contrade, e per vedere in qual modo, dopo cinque, sei mesi, si presenta là giù la vita nuova.

Il disastro fu immenso. Da qualche tempo i supplementi degli *avvisi ufficiali* della *Gazzetta Ufficiale del Regno* recano gli elenchi, comunicati dai Municipii, delle persone ritenute morte nella catastrofe, e sono ogni volta elenchi di duemila, tremila, cinquemila nomi, elenchi la cui vista mette i brividi!... I danni, oggi valutati con maggiori elementi e meno incerta approssimazione, sono calcolati in circa quattrocento milioni, cosicchè è facile vedere come appaia limitato il concorso della carità pubblica, nazionale e straniera, che pure raggiunse quasi i cento milioni. Pel resto è intervenuto lo Stato coi provvedimenti finanziari speciali, ma se tutto il possibile fu fatto per soccorrere alle miserie immediate dei superstiti, non si potè fare tutto quanto rapidamente sarebbe stato necessario per riattivare le antiche forme della vita, mentre a questo risollevamento immediato contrastano difficoltà generali e particolari, d'ogni genere, individuali e collettive, centrali e locali, economiche, giuridiche, legislative, per eliminare gradatamente le quali, occorre, pur troppo, del tempo.

Così tutte le lettere e relazioni che ci pervengono da Messina e da Reggio dicono che l'aspetto dei luoghi è ancora profondamente triste e desolato, quanto e forse più che immediatamente dopo il disastro; e che le stesse condizioni in cui la vita nuova si presenta accrescono il profondo senso di tristezza.

Messina e Reggio tuttavia risorgono. A Reggio immense furono le rovine — e nella regione circostante ugualmente; ma a Messina il disastro superò ogni immaginabile proporzione.

La grande veduta d'insieme di Messina, che pubblichiamo, dà la sensazione vera dello stato di rovina in cui si vede ancora oggi, dopo sei mesi, l'antica e già così bella città. Ed anche le fotografie dei particolari rinnovano questa sensazione; un poco attenuata dal vedere, qua e là, i nuovi modesti edifici dove si ricostituiscono i nuclei della vita nuova. L'illuminazione elettrica è stata riattivata; il municipio, la posta, il telegrafo hanno riordinati i loro uffici; la settimana scorsa fu inaugurata la nuova sede della Banca d'Italia, ravvivandosi in tal guisa una delle principali correnti degli affari; sono stati ricostituiti e funzionano varii stabilimenti industriali; ma, purtroppo, molto, moltissimo vi è da fare, e le nostre recentissime fotografie lo dimostrano senza bisogno di troppe parole. E una verità vuole essere detta, che risulta da tutte le diverse informazioni: l'iniziativa privata opera egregiamente; ma — indipendentemente dal buon volere individuale — l'azione governativa è molto lenta, e, sotto certi aspetti, anche indugiatrice ed ingombrante. Non si è voluto creare nella regione desolata un potere unico, autonomo affidato a persona di grande autorita e competenza: l'eccezionalità del disastro, richiedeva l'eccezionalità del provvedimento, che sarebbe stato salutare. Invece il regime ordinario, pur facilitato, nelle diverse funzioni governative, da leggi e decreti e regolamenti speciali, non aiuta alla rapida e soddisfacente risurrezione, quanto sarebbe desiderabile.





Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

A Roma il 14 il signor Griscom ha presentate al re le lettere di richiamo dall'ambasciata d'America. Il re il 15, con seguito, è andato in automobile da Roma ad Assergi, di dove ha tentata l'ascensione del Gran Sasso d'Italia, non potendo arrivare oltre il passo della Portella, causa la molta neve. La mattina del 20 il re in Roma ha consegnata la medaglia d'argento al valor militare alla bandiera della legione allievi carabinieri per la brillante condotta dell'arma a Pastrengo il 30 aprile 1848. Il 19 è arrivata a Roma una delegazione municipale di Parigi, che ha poi assistito il 20 alla Commemorazione del '59 tenuta nel teatro Argentina da G. C. Abba, presente il re. La sera del 20 il re è partito da Roma per Racconigi ad accompagnarvi tutta la famiglia, ritornando egli a Roma il 21.

Il 15 alla Camera è cominciata la discussione del bilancio della marina, con vivaci attacchi di Colajanni, specialmente per le insufficienze dopo il terremoto di Messina. Il 16 ha rinnovato gli attacchi De Felice, poi ha risposto il ministro Mirabello, confutando le accuse, ed esponendo il proprio programma navale. La discussione sul bilancio e sulle spese navali è terminata il 16. Nella seduta antimeridiana del 16 è stato discusso il bilancio delle finanze. La discussione del bilancio delle finanze è continuata il 17 nella seduta antimeridiana, e davanti ad una trentina di deputati il ministro Lacava ha esposti i suoi propositi finanziari; poi nella seduta pomeridiana sono stati approvati varii lavori pubblici, specialmente per Roma. Nella seduta pomeridiana del 18, è stata intrapresa la discussione del bilancio degli esteri, e Chiesa Eugenio ha sollevate le questioni del dissidio Carletti-Di Giorgio nel Benadir.

Il Senato ha iniziata il 15 con un certo interessamento la discussione del bilancio dell'interno. Il Senato ha discusso il 16 la riforma del codice di procedura penale, e si è dichiarato pel mantenimento del discorso inaugurale dell'anno giuridico. Il Senato il 18 ha approvato rapidamente il bilancio del tesoro.

Un reale decreto del 17 ha nominata una commissione d'inchiesta sulle responsabilità politiche ed amministrative del governatore Carletti e del maggiore Di Giorgio nel Benadir. La *Stefani* ha smentito ufficialmente il 19 che il governo pensi a cedere ad altra potenza (la Germania) la Somalia italiana.

A Roma il 15 il noto conflitto fra il ministro Cocco Ortu e il Comitato del lavoro è stato portato in seno al Consiglio Superiore, e tutti i dimissionari sono stati rieletti e il 17 è stata conclusa la pace fra il ministro e il Comitato.

Il 20 a Nuoro il ballottaggio ha dato definitivamente la vittoria ad Are, con 1207 voti contro Garavetti, 1024. A Messina I sopra 4000 elettori sono andati a votare poco più di 1000, e Lodovico Fulci è stato proclamato eletto con circa 800. A Messina II è stato proclamato il ballottaggio fra Lombardo e Cutrufelli.

Il 20 a Torino nelle elezioni generali amministrative hanno vinto i liberali costituzionali e i cattolici, uniti, superando di 3500 voti i candidati del blocco popolare, che raggiunsero appena i 14 500 voti, e non ottennero che gli undici seggi della minoranza.

Il 16 a Poggio Mirteto ad un banchetto elettorale ha pronunciato un discorso Alessandro Fortis in difesa delle maggiori spese militari testè votate.

Il 13 a Melegnano è stata solennemente commemorata la battaglia dell'8 giugno '59; Bergamo lo stesso giorno ha festeggiato il cinquantenario della propria liberazione; a Monza una dimostrazione patriottica è finita a bastonate perchè i socialisti volevano vietare alle società cattoliche di sfilare davanti al monumento a Garibaldi; a Modena è stato commemorato il cinquantenario della decadenza dei duchi austro-estensi; e a Virle Treponti, con discorso di G. C. Abba, il fatto d'armi del 15 giugno '59. A Perugia il 20 è stato inaugurato monumento ai massacrati dagli svizzeri il 20 giugno '59.

Pio X in Vaticano ha ricevuto il 17 il trasformista Fregoli, come è detto nel *Corriere*.

Sono cominciate il 18 le operazioni per la presa di possesso dell'isola di Caprera per conto dello Stato, per effetto della legge 4 luglio 1907.

A Bologna il 13 è stato inaugurato il Congresso Forestale. A Napoli il 20 è stato inaugurato il primo bacino di ca-

(Continua a pagina seguente).

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*

Durante le manifestazioni sportivo-patriottiche.
— Chi sono quei vecchi colle medaglie?
— Peuh! dei poveri reduci dalle patrie battaglie.

Nuovi sistemi educativi.
— Il maestro in castigo?
- Sicuro: si è permesso di dir bene di Napoleone III.

Nuovi ordinamenti militari.
Il saluto al deputato antimilitarista.

Riforma del codice di procedura civile.
— Colle sue riforme l'on. Orlando tende a rendere più economico il procedimento.
— Allora avrà contro di sè i voti dei deputati-avvocati.

Le convenzioni marittime.
È una questione nella quale sono in giuoco molti interessi.
— E moltissimi capitali!...

L'alleanza fra autori e attori.
— Bisogna sap r resistere alla concorrenza dell'arte straniera.
— E ... dei cinematografi nazionali!

renaggio, ed è anche stato inaugurato il primo tratto della Filovia da Argegno a San Fedele in valle d'Intelvi.

A Livorno la mattina del 14 è stato assassinato con due revolverate un facchino anarchico, certo Tacconi, che scontò dodici anni di carcere per uccisione di un soldato, e comparso poi come teste a carico nel processo per assassinio contro un altro anarchico, Benedetti. L'assassino, lo scaricatore Viacava, si è costituito; la questura ha fatto altri undici arresti, e per ciò è scoppiato sciopero fra i lavoratori del porto. A Mede e Garlasco il 15 si è esteso lo sciopero dei mondarisi e dei contadini. In Aquila, il 18, gli abitanti di Fossa sono andati a rapire festosamente certo don Ricciardi che essi vogliono per parroco invece di quello loro mandato dall'arcivescovo.

A Parigi il 13 Fallières ha inaugurata la statua di Lamarck (1744-1829) precursore di Darwin nella teoria dell'evoluzione. La Camera francese il 14 ha preso atto con simpatiche parole di Brisson delle condoglianze mandatele dalla Camera italiana per il terremoto di Provenza. Alla Camera il 18 i nazionalisti hanno attaccato vivamente la politica generale del governo, contro il quale sono anche state fatte insinuazioni circa l'affare Steinheil. Barthou a Dombasle-sur-Meurthe ha pronunziato il 20 un discorso belligero, richiamandosi all'incidente di Casablanca, ed ha affermato che l'umiliazione è peggiore della morte: la Francia guardò a testa alta il nemico: andando in Lorena si resta sorpresi della sua speranza invincibile. Il 20 i sindacalisti parigini sono riusciti ad organizzare, duce Pataud, lo sciopero dei fantini, cosicchè le corse pel gran premio di Auteuil furono disturbate da disordini e Fallières non vi intervenne.

A Marsiglia il 14 gl'inscritti marittimi hanno pubblicato un manifesto affermante la loro persistenza nello sciopero.

Il 14 a Bordò il cardinale arcivescovo Andrieu è comparso davanti al giudice istruttore per rispondere delle parole dette contro le leggi di separazione entrando nel possesso della sede arcivescovile: egli ha dettata un'altera dichiarazione di lasciarsi giudicare in contumacia. A Parigi il 14 è ricomparso avanti ai giurati, per annullamento della precedente sentenza, il maggiordomo Renard, imputato dell'uccisione del banchiere Remy, suo padrone, col concorso del cameriere Courtois morto testè in carcere. L'alchimista Lemoine è ricomparso il 14 al tribunale correzionale, dove è stato letto il documento che smentisce che egli sia stato laureato ingegnere al Politecnico di Milano. La sezione d'accusa ha deliberato il 18 il rinvio di madama Steinheil alle Assise.

Nuove scosse di terremoto la mattina del 13 in Provenza. Altre scosse sono state avvertite la mattina del 16, e il 19.

Il 15 alla Camera dei Comuni il deputato Thorne ha lanciate invettive, respinte dai ministri, contro l'annunziata imminente visita in Inghilterra dello Czar, che egli ha chiamato un "tiranno inumano„. Londra ha fatto nel pomeriggio del 14 accoglienze trionfali all'esploratore polare Shackleton.

Il 18 l'imperatore Francesco Giuseppe ha respinte le dimissioni di Zacek, ministro degl'interessi czechi, manifestandosi così contro l'opposizione slava. Il 17 la Commissione del Bilancio ha discussa la questione dell'università italiana, proponendo Conci la sede a Trieste; non fu emesso nessun voto, ma il relatore polacco, Gorskey, opinò per la sede provvisoria a Vienna, e il ministro dell'istruzione dichiarò di non opporsi. A Trieste il 13 sono cominciate con aspra lotta le elezioni per gli 80 membri del Consiglio-Dieta secondo la nuova legge dei 4 corpi elettorali, col voto obbligatorio per circa 40 000 elettori, divisi in 6 distretti, e il risultato, anche nei ballottaggi, è stato pienamente favorevole ai liberali italiani.

In Spagna la giornata del 13 è stata funesta ai *toreadores* ed anche al pubblico nelle varie *corride* a Madrid, a Siviglia, a Burgos, a Barcellona e a Bilbao.

Il 16 al Reichstag è cominciata la scabrosa discussione della riforma finanziaria; e Bülow ha pronunziato un notevole discorso sulla sua posizione in mezzo ai partiti, affermando che rimarrà cancelliere fin che avrà la fiducia dell'imperatore.

Il principe di Eulenburg, dopo depositata cauzione di 400 mila marchi, è andato il 18 da Berlino nel suo castello di Liebenberg, e il 14 fu inscritto di nuovo a ruolo il suo processo per la prima quindicina di luglio alle Assise. Harden nella *Zukunft* del 18 ha dichiarato di avere ritirato il ricorso contro la sentenza del 20 aprile, e così il processo Moltke-Harden resta definitivamente sepolto.

Guglielmo II si è imbarcato la sera del 15 a Danzica diretto al mare di Finlandia pel convegno con lo Czar. La sera del 16 il piroscafo mercantile inglese *Woodburn*, nella baia di Pitkaelas, avvicinatosi troppo allo *yacht* imperiale russo, e non avendo risposto all'intimazione di *alt* fu preso a cannonate e danneggiato da una torpediniera russa, rimanendo ferito un macchinista, a cui lo Czar ha poi fatto mandare 200 rubli. L'*Hohenzollern* è arrivato la mattina del 17 in vista della squadra russa; Nicola II è subito salito a bordo dell'*Hohenzollern* trattenendovisi mezz'ora, poi è tornato sul suo *Standard* dove è salito Guglielmo ricevuto dallo czar e dalla czarina coi figli. Al pranzo intimo furono scambiati brindisi cordialissimi: e furonvi colloqui fra von Schoen, Stolypin e Iswolsky, riconoscendo il perfetto accordo russo-tedesco su tutte le questioni. Il 18 Guglielmo si recò a bordo dello *Standard* poi la famiglia imperiale russa intervenne a colazione a bordo dell'*Hohenzollern*, dal quale discesero alle 15, e quaranta minuti dopo il *yacht* tedesco fece rotta per Narva.

A Pietroburgo il 16 sono stati accertati 25 casi di colera.

Da Cettigne segnalasi scoperta il 14 una congiura per la deposizione del principe Nicola: sarebbero stati fatti 29 arresti.

La Camera turca il 17, in seduta tumultuosa, ha respinto l'istituzione dei sottosegretari di Stato parlamentari, caldeggiata dai Giovani turchi. Essa poi ha discusso il 19 la questione di Creta e il ministro degli esteri rispondendo agli interpellanti ha dichiarato che la Turchia desidera di essere elemento di pace, ma se i suoi diritti venissero lesi, li difenderà con energia. Annunziasi da Belgrado 17 l'insuccesso della spedizione di Gjevad pascià contro gli albanesi, coi quali ebbe dura battaglia, e dovette riparare a Giakova, dopo avere perduto varii pezzi d'artiglieria.

Telegrafano da Allahabad, 17, che il duca degli Abruzzi è arrivato alla metà del monte K2 il giorno 20 maggio.

Da Tangeri, 20, giungono notizie di sempre più gravi sconfitte inflitte alle truppe del sultano dai pretendenti e dai ribelli.

A Bologna il 16 per la caduta di un fulmine è saltata in aria alle 16.35 a Sant'Antonio di Fossata, la fabbrica di fuochi artificiali Verga e C.: ferite cinque persone, compresa la moglie del proprietario. Il 20 è ivi avvenuta un'altra esplosione, ma senza vittime. A Napoli la mattina del 19 in via San Nicola alla dogana è crollata una terrazza di un palazzo in costruzione, restando uccisi quattro operai. L'incrociatore inglese *Saph...* ha affondato nella notte dal 19 al 20 alla Manica, dopo urtato un ignoto piroscafo mercantile.

22 giugno.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

DIRETTA DA

EMILIO E GUIDO TREVES

Anno XXXVI. - 2.° semestre 1909.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI.



INDICE DEL 2.° SEMESTRE 1909.[1]

INDICE DEGLI SCRITTI

per nome d'autori.

Centenario di Giuseppe Giusti:

INDICE PER MATERIE.

Antichità e Belle Arti.

Quadri moderni.

Quadri antichi.

Composizioni.

Statue moderne e monumenti.

Altri Artisti *dei quali si è parlato in questo volume* (sono stampati in corsivo i nomi di quegli artisti, dei quali si è riprodotta qualche opera col disegno):

Biografie.

(Sono segnati in *corsivo* i personaggi de' quali fu dato il ritratto).

Sovrani, Principi e Capi di Stato.

Personaggi politici e militari.

[1] *Per evitare ripetizioni, facciamo un solo indice che comprende in pari tempo gli articoli e le illustrazioni.*

INDICE